L. 150

domenica/lunedì 27/28 aprile 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 97
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Anche dalle urne un no definitivo ai dc portoghesi

I clerico-fascisti del Cds, malgrado la forsennata campagna della chiesa, escono sonoramente sconfitti - Rovesciando le previsioni il partito socialista distacca di molto i socialdemocratici

È troppo presto per esprimere una valutazione compiuta dei risultati elettorali in Portogallo, non tanto per le cifre globali sulle quali si basa la distribuzione dei seggi nella futura assemblea costituente, quanto per la mancanza di un quadro preciso sulla distribuzione dei dati elettorali nel territorio. Questo elemento assume particolare importanza poichè il grado di politicizzazione che è stato possibile realizzare in un solo anno dopo quarantotto di dittatura fascista, non è uguale nelle zone arretrate del nord e nei maggiori centri a forte il risveglio della lotta di classe ha assunto i toni più accesi, e dove gli elementi di mistificazione e condizionamento ideologico del regime precedente sono stati più fortemente intaccati.

Non vogliamo ripetere tutte le osservazioni che abbiamo svolto precedentemente sul carattere estremamente libero di queste elezioni, ma contemporaneamente sul loro valore limitato al fine di esprimere realmente la linea di tendenza che nella coscienza politica delle masse popolari portoghesi si va affermando con il procedere del processo rivoluzionario. Tuttavia alcune prime considerazioni devono essere fatte sul risultato elettorale in sè, che non rappresenta una variazione significativa rispetto alle previsioni della vigilia, salvo su di un punto che è della più grande importanza: l'elettorato portoghese ha detto un «no» secco e definitivo alla reazione e ai suoi manutengoli democristiani.

Il Centro Democratico Sociale [Cds], che dopo la sacrosanta estromissione della Dc portoghese dalla competizione elettorale era destinato a raccoglierne i suffragi, ha registrato una splendida e sonora sconfitta al di là di ogni previsione, ottenendo soltanto il 7 per cento dei voti espressi. I nostri cialtroni locali, dai democristiani ai socialdemocratici, hanno ben poco da cantare vittoria, prendendo lo spunto dal magro risultato del partito comunista e del Mdp, oppure dal fatto che una larga maggioranza comprendente socialisti e socialdemocratici caratterizzerà l'assemblea costituente. In realtà questo risultato, assieme a quello di un'affermazione socialdemocratica nettamente inferiore alle previsioni, è il frutto di una tattica accorta ed estremamente lucida sul piano politico di quel Movimento delle forze armate che, non dimentichiamolo, continua a mantenere saldamente le redini del potere e ad usarlo per favorire l'avanzamento del processo rivoluzionario in Portogallo,

Sarebbe tuttavia ingenuo non prevedere che il risultato elettorale favorevole a forze filo occidentali nel loro complesso, anche se il Psp esprime al suo interno notevoli contraddizioni in proposito, avrà necessariamente una incidenza sugli orientamenti di governo e all'interno stesso del Mfa, almeno nei termini di una forte pressione politica per attenuarne gli orientamenti progressisti. Questo renderà più acuta la lotta politica e più impellente per i diversi schieramenti la necessità di definirsi con maggiore chiarezza in rapporto allo scontro di classe e ai problemi di collocazione internazionale del paese. Più direttamente di prima la parola passa ora al movimento operaio

Massimo Gorla

Lisbona, 26

Come abbiamo già riferito ieri le prime elezioni in Portogallo dopo quarantotto anni di dittatura si sono concluse in un clima di grande euforia e partecipazione popolare. La percentuale dei votanti è stata altissima, oltre il 90 per cento. Nel momento in cui scriviamo i risultati che sono stati resi noti riguardano 3699 circoscrizioni su 4027.

Il partito che ha raccolto maggiori suffragi è quello socialista di Mario Soares, con una percentuale attorno al 38 per cento; seguono i socialdemocratici, Ppd, con il 25 per cento circa; il partito comunista con quasi il 13; il partito reazionario d'ispirazione clericofascista, il Cds, con poco più del 7 per cento; il movimento Democratico Portoghese, coalizione politica di sinistra, con oltre il 4 per cento. Le due formazioni nettamente antiriformiste, il Mes e il Fsp, hanno di poco superato l'1 per cento, mentre le altre forze di estrema sinistra hanno ottenuto risultati trascurabili.

Fino ad ora i 180 seggi assegnati sono così ripartiti: Ps 88, Ppd 55, Pcp 24, Cds 10 Mdp 3. Nessun seggio agli altri. Le schede bianche o annullate, secondo le indicazioni date dal Mfa per coloro che non si sentissero in grado di esprimere con convinzione un voto, sono state il 7 per cento.

Dai risultati dei distretti elettorali dove sono stati completati i conteggi, emergono alcuni dati sulla distribuzione dei consensi di un certo interesse. Da questi emerge ad esempio che socialisti e Pc hanno più o meno la stessa consistenza nei distretti centro meridionali, a maggiore concentrazione proletaria, come Evora e Beja; che a Lisbona e Oporto il partito di Soares è immediatamente seguito da quello di Cunhal; che i socialdemocratici del Ppd hanno avuto la migliore affermazione nelle isole Azzorre e Madeira; che i reazionari del Cds hanno ottenuto qualche affermazione discreta soltanto nei distretti settentrionali di particolare arretratezza sociale e politica, mentre sono stati sconfitti nella roccaforte di Braga

Dobbiamo fermare la corsa delle leggi liberticide

Roma, 26

Passati al vaglio delle commissioni, i provvedimenti sull'ordine pubblico riuniti nel disegno di legge Reale, approderanno mercoledì prossimo alla discussione generale della Camera. È proprio questo l'aspetto più vistoso della già troppo lunga vita delle leggi liberticide: la rapidità con cui passano attraverso gli ostacoli che solitamente frenano per anni i progetti di legge «normali». Si tratta, come ha detto qualcuno, di una legge «celere», con un gioco di parole forse non troppo arguto, ma molto espressivo.

È pur vero che, per superare d'un balzo gli ostacoli, i democristiani hanno inforcato il cavallo fascista, chiedendo e ottenendo i voti determinanti del Msi per approvare gli articoli peggiori del provvedimento.

Ma è anche purtroppo vero che una tale procedura insolitamente veloce è frutto anche della disponibilità colpevole dei partiti riformisti, che, se adottassero la tattica dell'ostruzionismo, potrebbero bloccare prima e poi bocciare le leggi liberticide. Ma così non è.

Il Psi ha creduto di salvare la propria anima (e il governo che contribuisce a sostenere) votando contro i due articoli, il 4 e il 19, sui quali non concorda. Gli altri articoli, quasi tutti non certamente migliori di quei due, sono passati anche con il voto favorevole dei socialisti. Votando contro in due occasioni il Psi è riuscito solo a dimostrare che la Dc è prontissima ad appoggiarsi ai fascisti, e che, all'interno dello stesso partito socialista, l'opposizione all'atteggiamento collaborazionista della maggioranza demartiniana è ben più vasto di quanto non possa sembrare.

D'altra parte, il Pci ha un atteggiamento che si potrebbe tranquillamente definire suicida. Oggi un deputato della corrente dc di «sinistra» della Base, Bianco, ha espresso la speranza che si possa «migliorare qualche articolo in senso più liberale». Ebbene è proprio per questo tipo di lenticchie che il Pci sta svendendo la propria primogenitura nel movimento popolare. Sotto l'incredibile titolo *«Riesaminato ed in parte già migliorato il disegno di legge sull'ordine pubblico»*, l'Unità di oggi descrive le disavventure dei deputati del Pci, andati alla riunione animati dalle migliori intenzioni e trovatisi di fronte ad una «grande destra» formata da Dc e Msi.

Nel corso dell'articolo si può leggere che Malagugini ha voluto sottolineare l'alto significato della coincidenza tra quella seduta e la ricorrenza del Trentennale della Resistenza. Poco più avanti, si legge, in una parentesi quasi incidentale, che *«il voto dei fascisti è stato determinante»*. Infine, tutta la cronaca è pervasa dalla fierezza del Pci per aver contribuito alla «rapidità» della discussione.

Si tratta insomma di una corsa che ha per traguardo le elezioni, e nessun partito vuole mostrare di restare indietro nella speranza di acquistare qualche migliaio di voti in più, e il Pci corre con gli altri.

Per parte nostra, le decisioni di un recente Comitato Centrale di Avanguardia Operaia e le posizioni espresse da tutte le organizzazioni rivoluzionarie impegnano i militanti che ad esse fanno riferimento a suscitare un vasto movimento popolare di opposizione alle leggi liberticide e di pressione su Pci e Psi: perchè adottino l'ostruzionismo, sottolineando anche il legame che esiste tra questa battaglia e la messa fuorilegge del Msi, ancora una volta stampella indispensabile alla Dc. Mozioni, prese di posizioni, raccolte di firme nelle fabbriche, nelle scuole e dovunque vi siano proletari, riusciranno certamente a fermare la corsa di queste leggi che vanno più in là delle elezioni verso lo stato di polizia.

P.L.S.

Sottoscrizione straordinaria: 150 milioni entro metà giugno per non rischiare di chiudere il Quotidiano dei lavoratori

La vita del Quotidiano dei lavoratori è in serio pericolo. I ritardi nella sottoscrizione di marzo e di aprile, la persistente difficoltà nel vendere alcuni immobili per coprire parte del deficit, il mancato introito degli incassi di dicembre in seguito al cambio del distributore, l'aumento generale dei costi, hanno determinato una grave strozzatura. Se non riusciamo a realizzare, con una grande sottoscrizione straordinaria, ben 150 milioni entro la metà di giugno, esistono moltissime probabilità che si debba arrivare all'interruzione delle pubblicazioni.

Tutti i lettori tutti i compagni, tutti i militanti di Avanguardia Operaia in questi cinque mesi hanno potuto verificare quanto sia importante l'esistenza del Quotidiano dei lavoratori. Nelle prossime settimane, in piena campagna elettorale e con la presentazione di liste unitarie di movimento in un numero significativo di località, il giornale diventerà ancora più indispensabile. Essere costretti a farne a meno significherebbe un enorme aggravio di lavoro politico e organizzativo senza peraltro poter surrogare in modo adeguato il ruolo di organizzatore collettivo che è svolto dal Quotidiano dei lavoratori.

Forniremo nei prossimi giorni a tutti i militanti di Avanguardia Operaia un documento sulla situazione finanziaria e amministrativa del giornale in modo che si possa discuterne a fondo senza però rischiare di fornire all'avversario di classe informazioni sui nostri problemi come avverrebbe se pubblicassimo il documento. Per tutti i lettori, tuttavia, non dovrebbe essere difficile capire come, nonostante il buon successo politico e di vendita in edicola, il bilancio non quadra allo stato attuale delle cose.

Ci mancano questi 150 milioni; non ci sarebbero mancati se non avessimo incontrato incredibili difficoltà nel vendere la «dote» con la quale eravamo partiti. Per noi 150 milioni sono una cifra altissima perchè siamo un giornale autofinanziato e al servizio dei lavoratori. Ma se confrontiamo questa nostra necessità ai 120 miliardi di lire di deficit accumulati in un anno dai quotidiani padronali [il solo corriere della sera ha un passivo di una quindicina di miliardi] ci rendiamo conto come, anche da un punto di vista amministrativo, la nostra impresa è tutt'altro che mal condotta.

Il giornale di Montanelli fa spesso penosi tentativi di ironizzare sulle nostre difficoltà finanziarie e sugli sforzi dei compagni che ci aiutano.

Trattandosi di un quotidiano inventato da Cefis (che ha assicurato la copertura di qualsiasi deficit per almeno tre anni) allo scopo di dare ossigeno alla «maggioranza silenziosa», le battute del sor Cilindro non ci toccano e, semmai, confermano l'abisso che esiste tra un quotidiano fatto da compagni e al servizio dei lavoratori, e un quotidiano che arriva persino a giustificare l'omicidio di Varalli.

Noi non abbiamo altra risorsa all'infuori dell'intelligenza politica e dello spirito di sacrificio dei compagni e di tutti i lettori. È ancora una volta da queste fonti che ci aspettiamo la salvezza.

La situazione non è affatto disperata. È soltanto molto difficile. Se ciascun lettore ci fornirà, in media circa 8.000 lire l'obiettivo sarà raggiunto.

Sappiamo pero quanto sia difficile ottenere risultati del genere. I nostri lettori sono quasi tutti operai e studenti che stentano a tirare avanti; i militanti poi sono già sottoposti a duri sacrifici finanziari per il pagamento delle quote mensili ordinarie e di quelle straordinarie. Sappiamo però che tutti i compagni sono in grado di prendere iniziative, avvicinare intellettuali democratici disposti a sottoscrivere pur di mantenere in vita una voce libera come la nostra, etc. Gli studenti possono trovarsi lavori nelle ore libere, gli operai possono raccogliere soldi tra i compagni di lavoro.

Va da sè che i lettori che possiedono risparmi in banca o altri beni, devono rendersi conto dei propri doveri in un momento come questo.

Una sola cosa temiamo: che i compagni e i lettori non prendano sul serio il nostro avvertimento e il nostro appello pensando che, tutto sommato, i problemi si risolveranno in qualche modo, senza una mobilitazione veramente straordinaria.

Questo atteggiamento porterebbe alla catastrofe e in tempi rapidi, Ne consegue che non bisogna perdere neanche un minuto. In particolare i militanti di Avanguardia Operaia devono mettere in pratica le indicazioni date dall'Uffcio Politico il 25 marzo scorso. Ogni istanza dell'organizzazione deve impegnarsi con slancio e fare, almeno una volta alla settimana, il bilancio di questo impegno.

Terracini e Parri rompono la falsa unità delle cerimonie ufficiali del 25 aprile

A La Spezia il compagno Terracini denuncia le responsabilità del governo democristiano nei crimini fascisti e afferma che è giustificato chi oppone violenza alla violenza - Parri rifiuta di andare alla cerimonia con Leone

Ferruccio Parri e Umberto Terracini, i due anziani combattenti antifascisti, hanno voluto dare la loro impronta al trentesimo anniversario della Liberazione, una impronta che è poi quella dell'antifascismo operaio e militante, quello che sa riconoscere i nemici anche quando si nascondono dietro etichette diverse.

Umberto Terracini ha parlato, il 25 aprile, a La Spezia, di fronte ad un pubblico composto in prevalenza da giovani, nel salone del Palazzo Civico. Ha detto che la costituzione prevede norme contro la ricostituzione del partito fascista, norme che devono essere applicate senza indugio.

Ma la parte più interessante del discorso di Terracini è stata quella riservata alle responsabilità della rinascita del fascismo e alla maniera di opporvisi.

La responsabilità maggiore spetta al governo e, ha detto, sono del tutto giustificati quei giovani antifascisti che alla violenza oppongono la violenza. A questo punto la sala intera è scoppiata in un fragoroso applauso, mentre le «autorità» che affollavano le poltrone di prima fila, una ad una si sono alzate e sono uscite. Ha cominciato il prefetto, seguito dal comandante in capo dell'Alto Tirreno per la Marina Militare, ammiraglio Oriana. Poi è stata la volta del presidente del tribunale, del procuratore della repubblica e del questore. Una lunga processione di simboli di tutti i «poteri dello stato», delusi e indignati per non aver assistito ad una celebrazione vuota e parolaia della Resistenza.

Ferruccio Parri, al contrario, ha preferito non recarsi ad una manifestazione ufficiale, e precisamente a quella in cui Leone ha violentemente attaccato le «violenze» degli «extraparlamentari».

La vicenda è piuttosto complessa. È un rito di ogni anno, in Parlamento, con una seduta congiunta di Camera e Senato, commemorare la Resistenza. Quest'anno però i parlamentari del Pci hanno annunciato (quando già erano stati spediti i telegrammi di invito) che non avrebbero tollerato di partecipare ad una cerimonia insieme ai fascisti del Msi. In gran fretta si è allora ripiegato su una cerimonia in tono minore, in una sala di Montecitorio, per la quale sono stati spediti 150 inviti.

Ma Ferruccio Parri, che è stato tra i primi a sottoscrivere la proposta di legge per la messa al bando del Msi, non c'è andato. Alla celebrazione ufficiale sono andati antifascisti del calibro di Leone, ma i comandanti prestigiosi della lotta armata partigiana, come Ferruccio Parri, si sono rifiutati di dare il loro avallo alla mistificazione dei contenuti della Resistenza. In una intervista di pochi giorni prima a «Panorama», Parri aveva detto: *«Le più gravi responsabilità della situazione attuale ricadono su chi ha governato finora, sulla Dc»*.

Dovunque, nel corso delle manifestazioni del 25 aprile, i rivoluzionari si sono dovuti scontrare con le scelte del Pci, che ha preferito l'antifascismo verboso e falso dei democristiani all'antifascismo di classe. Ma il disagio per questa situazione si è ormai generalizzato anche ai vertici dei partiti riformisti e tra i più grandi esponenti della Resistenza. Longo, presidente del Pci, dopo aver scritto quanche tempo fa che occorre *«sciogliere le organizzazioni fasciste»*, anche in occasione del 25 aprile ha manifestato le sue perplessità: la Resistenza, ha scritto, cercava *«proprio l'opposto di quanto si è verificato a Liberazione avvenuta»*.

MILANO 25 APRILE. La parte di corteo della sinistra rivoluzionaria in cui hanno sfilato centinaia di soldati.

Il coraggio di Leone

Ahinoi, abbiamo commesso un errore. Ci incombe il dovere di fare una imbarazzante autocritica. Eravamo stati veramente ingiusti con il presidente Leone accusandolo ieri di non aver osato presentarsi davanti alla folla di lavoratori e di partigiani per dire quello che aveva detto davanti alle autorità riunite a Montecitorio per la «celebrazione» ufficiale della Resistenza.

Dobbiamo confessare che avevamo sottovalutato il nostro uomo scrivendo che per paura dei fischi e degli insulti delle masse non si sarebbe più presentato, neppure standosene sul palco delle autorità e protetto da un esercito di poliziotti, a una manifestazione pubblica.

Leone ha voluto dimostrarci di essere tale non soltanto di nome e, nientedimeno, si è recato a Trieste per commemorare le vittime del lager di S. Sabba. È vero che qualcuno gli aveva detto, dopo una attenta indagine che Trieste non era una città particolarmente infetta dal virus della sinistra rivoluzionaria e dell'antifascismo militante, ma va dato atto a Leone di aver osato.

Però...le cose sono andate al solito modo: fischi e insulti dei compagni e dei vecchi partigiani. È la terza volta in meno di un anno.

La resistenza di Fanfani

Amintore Fanfani, già apologeta del fascismo e dell'aggressione contro l'Etiopia, imboscato in Svizzera durante la Resistenza, ha voluto anche lui «celebrare» la Resistenza. Lo ha fatto con una iniziativa di partito in quel di Cassino dove, durante la seconda guerra mondiale, si svolse una lunga e durissima battaglia tra tedeschi e alleati.

Fanfani ovviamente ha approfittato dell'occasione per ripetere le sue ossessive concioni contro il comunismo limitandosi a constatare che il 25 aprile 1945 si verificò la fine del dominio nazifascista [cosa questa che persino i neonazisti di Ordine Nero non hanno difficoltà a riconoscere come evento effettivamente accaduto]. «Così il 25 aprile - ha detto Fanfani - risultarono sconfitti la violenza, la disunione, il totalitarismo».

A questo punto ci sorge un dubbio. Visto che Fanfani se la prende con i comunisti anzichè con i fascisti e visto che ha scelto una località in cui particolarmente accanita fu la resistenza delle truppe tedesche, non sarà mica che abbia voluto celebrare non la Resistenza antifascista ma proprio quella dell'esercito hitleriano?

DALL'INTERNO

Raccolte dal tribunale popolare le prove sugli omicidi di stato: Zibecchi ucciso di proposito

A Milano il 25 aprile la prima seduta del «processo popolare sulle stragi fasciste e il loro uso di stato» - Hanno testimoniato i compagni Riccardo Lombardi, Nello Rovatti e numerosi studenti operai, e lavoratori presenti ai barbari assassini di Varalli e Zibecchi - Proiettato un filmato inedito che ricostruisce la nascita della «celere»

Il popolo ha anche messo la toga il 25 aprile a Milano. Oltre 2000 persone riunite per la prima seduta del «processo popolare sulle stragi fasciste e il loro uso di stato» e una giuria di operai, studenti e partigiani hanno puntato il dito contro i responsabili di una politica assassina che dura da trent'anni. Hanno messo sotto accusa i responsabili degli assassinii dei braccianti e dei contadini nel mezzogiorno nell'immediato dopoguerra, durante i moti per l'occupazione delle terre repressi nel sangue dalla polizia con l'aiuto della mafia; i governanti che repressero ferocemente i partigiani «rossi», colpevoli di non avere chinato troppo la testa alla restaurazione successiva alla cacciata dei fascisti; e ancora gli assassini dei compagni della «nuova resistenza» vittime di una strategia della tensione, ultima faccia della politica di strage democristiana.

Questa è stata la prima seduta del «processo popolare contro le stragi fasciste e il loro uso di stato» che si è aperto nell'aula magna della Statale, gremitissima di folla, promosso dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, dalla federazione giovanile socialista di Milano, e da compagni esponenti del mondo politico, sindacale e partigiani.

Al tavolo della presidenza sedeva il compagno Riccardo Lombardi, i rappresentanti delle forze politiche promotrici. La giuria popolare è composta da circa quaranta persone in maggioranza operai e sindacalisti di tutte le principali fabbriche di Milano, ma anche studenti, rappresentanti dei comitati di occupazione delle case, partigiani.

Si entra immediatamente nel *vivo della serata. Sul grande* schermo che fa da sfondo all'aula viene proiettato uno spezzone di un filmato che rievoca gli anni dell'immediato dopoguerra, l'epurazione «mancata» dei fascisti e l'epurazione avvenuta dei partigiani dalle principali cariche pubbliche, i tentativi insurrezionali nei giorni successivi all'attentato a Togliatti, repressi nel sangue dalla nascente «celere», il fiore all'occhiello del gruppo dirigente democristiano impersonato nel filmato da Mario Scelba.

LA «CELERE» DI SCELBA

Ed è proprio Mario Scelba, in un'ormai celebre intervista del dopoguerra ripresa nel filmato, a spiegarci che «a Modena per esempio su 122 agenti di Ps, 120 sono comunisti, è molto difficile garantire l'ordine pubblico per lo stato «democratico», e che quindi si impone una ristrutturazione della polizia, rendendola più funzionale agli scontri di piazza che si vanno delineando all'orizzonte. «Gli agenti della celere -la creatura di Mario Scelba che sostituì i reparti di cavalleria, spiega l'allora ministro degli interni- sono addestrati a lanciarsi a folle velocità contro i dimostranti, anche salendo sui marciapiedi»

La ricostruzione filmata è stata un documento davvero impressionante soprattutto perchè accompagnato dalle testimonianze del partigiano modenese Nello Rovatti e dal compagno Riccardo Lombardi, che hanno permesso al pubblico e alla giuria di costruire un quadro preciso sui fatti che stanno portando all'attuale involuzione reazionaria, all'assassinio dei compagni, alla promulgazione di leggi fasciste e liberticide sull'ordine pubblico.

Lombardi ha ricordato brevemente la sua esperienza di prefetto di Milano per volontà del Cln all'indomani della liberazione. «Quando il 25 aprile presi il posto di prefetto -ha affermato- detti ordine di arrestare i vari Marinotti, Alberto Pirelli, Guido Donegani, perchè li ritenevo i veri ispiratori del fascismo e coloro che ne avevano approfittato.

Ebbene non solo questi personaggi non subirono la minima conseguenza ma a Milano c'è addirittura una piazza intitolata a Donegani, presidente della «Montecatini (e in tempi recenti- ha ricordato il compagno Leonida Calamida membro della giuria popolare - nonostante i sindaci socialisti a Milano è stata dedicata una piazza a quella canaglia fascista che risponde al nome dell'industriale Caprotti).»

Lombardi ha attualizzato la sua testimonianza, parlando della necessità di momenti di rottura violenta con l'attuale sistema e del fatto che noi non posiamo e non potremo garantire mai alla borghesia quella «pace sociale» che ci chiede.

Commossa e appassionata la testimonianza di Nello Rovatti, un compagno oggi anziamo che nonostante avesse contratto fin dall'infanzia la poliomelite (restando paralizzato alle gambe) ha fatto la resistenza in montagna con i garibaldini e, ha dovuto subire in maniera violenta e crudele la repressione della polizia scelbiana e dei carabinieri durante l'oscurantismo della persecuzione ai partigiani rozzi. «Modena - ha testimoniato Rovatti - non solo è la città che ha dato alla resistenza uno dei maggiori contributi di uomini e di sangue, ma che ha subito negli anni '50 le peggiori persecuzioni. 726 partigiani garibaldini sono stati arrestati dagli scelbini, poco più di 500 sono stati assolti, 200 rinviati a giudizio come delinquenti, quattro di essi dieci anni dopo, nel 1960 erano ancora in galera». Un'asciutta ricostruzione dei morti della «nuova resistenza» ha quindi introdotto la pubblica inchiesta sugli ultimi assassini di Varalli, Zibecchi, Micicchè e Boschi, ricostruita in base a documenti e testimonianze raccolte dal comitato.

LE PROVE CONTRO I CARABINIERI

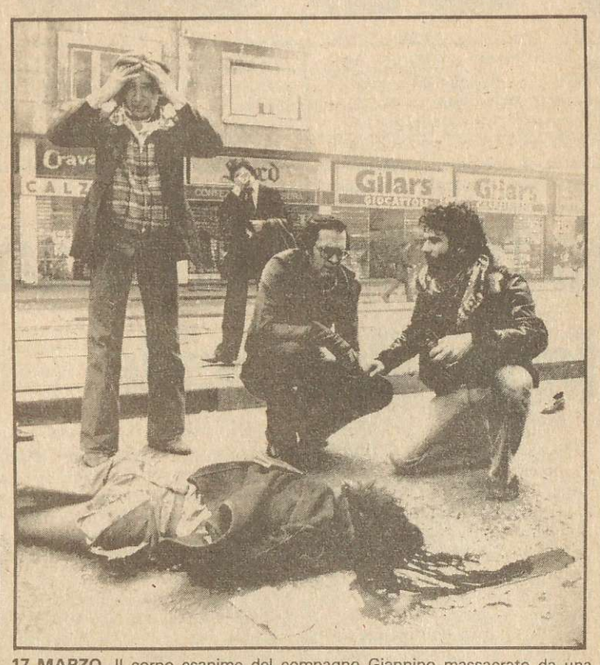
Il pezzo più interessante è stato la ricostruzione del micidiale carosello nel corso del quale un camion guidato da un carabiniere investiva e uccideva il compagno Giannino Zibecchi, a Milano, in corso XXII marzo.

Il comitato promotore è stato *in grado di fornire al pubblico* e alla giuria non solo un'accurata ricostruzione della dinamica del fatto da cui già si desume la volontà di uccidere da parte dei carabinieri, ma soprattutto alcuni elementi di controinformazione determinanti - a detta del comitato - per provare la premeditazione e la volontà omicida. Il perno dell'accusa ai carabinieri, che dimostra la tendenziosità della loro versione - è stato affermato - è la traiettoria seguita dal camion chiaramente condotto per investire i dimostranti (ha evitato ben cinque ostacoli tra pali segnaletici, orologi e tende di negozi ha affermato un teste oculare); e la presenza della grata protettiva sul finestrino dell'autista che come è noto afferma di essere stato colpito da un oggetto misterioso.

All'ultimo momento è stata riferita in aula anche una testimonianza raccolta nell'ospedale militare dove i carabinieri feriti negli scontri, fra cui l'autista Chiarieri, erano stati ricoverati. In essa si afferma che la grata protettiva del camion è stata smontata nella caserma di piazza Firenze dove l'automezzo incriminato è stato trasportato sotto la stretta sorveglianza dei carabinieri. Questa forse è la prova decisiva per dimostrare la colpevolezza degli agenti e dei loro superiori. La seconda seduta del tribunale popolare è stata fissata per il 30 aprile prossimo nell'aula magna della Statale alle 17,30. Si parlerà della strage di piazza Fontana, della strategia di infiltrazione concepita dal Sid fin dal 1965 e teorizzata nel famoso convegno dell'Istituto Pollio organizzato dal colonnello Rocce.

Pietro Valpreda sarà testimone della montatura giudiziaria costruita sulla strage di stato contro la sinistra e gli anarchici.

Ettore Mazzotti



17 MARZO. Il corpo esanime del compagno Giannino massacrato da una jepp dei CC. in corso XXII Marzo.

Il Pci rompe l'unità antifascista a Torino

Torino, 26

Il compromesso storico incomincia ad incidere anche sull'antifascismo.

Da venerdì scorso a ieri sera sono avvenute due pericolose fratture all'interno del comitato antifascista torinese. Queste rotture dell'unità sono particolarmente gravi a causa della caratteristica specifica del comitato antifascista a Torino. Il Comitato torinese, infatti, unico esempio in Italia, raccoglie al suo interno soltanto le organizzazioni politiche che hanno un preciso riferimento di classe.

Le due fratture sono avvenute venerdì scorso, sul significato dell'antifascismo militante, e ieri, sul rapporto col movimento democratico dei soldati. Venerdì, di fronte ad un corteo di massa che aveva espresso senza equivoci, la propria volontà di chiudere il covo fascista provinciale, il Pci, il Psi e il Pdup preferivano deviare una parte del corteo lasciando ad Avanguardia Operaia e a Lotta Continua il compito di sopportare organizzativamente l'antifascismo di massa. È stata una scelta sbagliata, non solo perchè la scelta del comizio separato dall'azione antifascista si è rivelata minoritaria (ed in questo senso a pagarne particolarmente i costi è stato il Pdup che ieri sera, di fronte ad una partecipazione complessivamente impressionante, al corteo ha raccolto ben poco tra le sue file, ma soprattutto perchè l'azione di massa davanti alla sede del Msi torinese ha impedito qualsiasi provocatoria difesa delle carogne nere da parte delle forze dell'ordine.

Ieri sera, invece, l'opera frazionista è stata portata avanti dal Pci e dall'Anpi, che hanno vissuto la presenza organizzata di quasi 300 soldati di leva schierati nel corteo, in modo antagonista rispetto alla manifestazione commemorativa di oggi, in cui, a fianco dei partigiani, sfileranno reparti dell'esecutivo e gerarchie militari. Di fronte a questa situazione il Pci e l'Anpi non hanno esitato a compiere un diverso percorso, ponendosi, ancora una volta in una posizione minoritaria (infatti, mentre la sinistra rivoluzionaria raccoglieva oltre 10.000 compagni democratici e lavoratori ai quali si aggiungeva il Psi con alcune centinaia di militanti, i ranghi del Pci e dell'Anpi potevano contare su poco più di un migliaio di manifestanti).

Questi due fatti hanno una loro logica ed una loro coerenza e si rifanno a reali divergenze politiche, che contrappongono all'interno del Comitato antifascista linee diverse. Da un lato Ao e Lc la cui linea si è espressa inequivocabilmente per l'antifascismo militante e il rapporto con le strutture organizzate del movimento di massa dei soldati, dall'altra il Pci disposto ad «essere morbido» sull'antifascismo per risucchiare «l'arco costituzionale», e che privilegia i rapporti istituzionali con le forze armate. Più contraddittoria appare su questi aspetti la posizione di forze come il Pdup e il Psi.

La possente mobilitazione antifascista di questi giorni, nel paese ed a Torino in particolare, ha fatto emergere con maggiore evidenza le contraddizioni e le divergenze. In questo quadro si precisa e si accentua la posizione di cedimento da parte del Pci mentre cresce l'adesione di massa alle parole d'ordine dei rivoluzionari (Msi fuorilegge, antifascismo militante).

In questa situazione politica Avanguardia Operaia ha ribadito la propria volontà unitaria, la propria disponibilità al confronto per mantenere le caratteristiche di classe dell'antifascismo torinese, ma anche la condizione necessaria che questo confronto abbia come momento di verifica la volontà delle masse ed i livelli di coscienza antifascista espressa dai lavoratori.

Manifestazione di mille soldati venerdì a Roma

Numerosi partigiani e sezioni del Pci e del Psi hanno solidarizzato con i soldati democratici Una valida risposta alla repressione

Roma, 26

A pugno chiuso e a viso scoperto, quasi mille soldati in divisa hanno sfilato ieri a Roma dietro lo striscione del Coordinamento dei Soldati democratici delle caserme romane, dando vita ad una mobilitazione antifascista entusiasmante e combattiva. In questo modo, i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno celebrato ieri, a fianco dei proletari in divisa, questo 25 aprile che ha visto per la prima volta il movimento dei soldati democratici affermarsi come una forza politica in grado di indire manifestazioni e di creare intorno a sè una vasta adesione di forze democratiche e antifasciste.

L'iniziativa di ieri è stata il momento culminante di una serie di mobilitazioni nelle caserme romane, in alcune delle quali i soldati avevano osservato minuti di silenzio non appena sopraggiunta la notizia dell'assassinio dei 4 compagni da parte dei fascisti e della polizia.

Nei giorni scorsi, più di mille soldati hanno sottoscritto una lettera indirizzata dal Coordinamento all'Anpi provinciale, in cui si chiedeva la presenza di un partigiano in ogni caserma per celebrare il trentennale della liberazione; la richiesta è stata accolta e numerose caserme romane sono state visitate da compagni partigiani.

Contro queste iniziative, contro queste mobilitazioni non ha tardato a scatenarsi la repressione: alla caserma «Manara», dove 30 soldati avevano firmato la lettera destinata all'Anpi, un tenente ha sequestrato arbitrariamente l'appello e lo e lo ha inviato alla procura militare.

La migliore risposta a questi tentativi di intimidazione è stata appunto la mobilitazione di ieri con cui centinaia di soldati hanno manifestato apertamente il loro diritto a condurre la propria battaglia antifascista dentro e fuori le caserme, contro il codice e i regolamenti fascisti e contro la repressione che si accanisce contro i soldati democratici.

Il corteo, che si è snodato da porta San Paolo fino alla lapide che ricorda i caduti della Resistenza, in un ondeggiare di bandiere rosse, è stato salutato a pugno chiuso dai proletari del quartiere che gli facevano ala, che si affacciavano alle finestre, salutati a loro volta dagli slogans che echeggiavano nella piazza:

«*Soldati organizzati, diritto di lottare, la classe operaia saprà su chi contare*». Una corona di garofani rossi recante la scritta «I soldati democratici» è stata deposta sotto la lapide da un soldato e dalla compagna Laura Garroni, del Gap di via Rasella: poi, un minuto di silenzio per onorare i caduti antifascisti di ieri e di oggi.

Appunto questa testimonianza, questo legame, fra la vecchia e la nuova resistenza contro il risorgente fascismo e le sue protezioni istituzionali è stato ricordato nel discorso del compagno Luigi Cavalieri, vice-presidente dell'Anpi: «*Contro lo stato della violenza, ora e sempre resistenza*» è stata la risposta di tutta la piazza. Poi il corteo è ripartito ingrossandosi durante il percorso, fino a Santa Maria Liberatrice, al Testaccio. Alla fine i compagni erano più di seimila, moltissimi soldati, gli studenti, numerosi anche i compagni del quartiere, e delle sezioni del Pci e del Psi che avevano aderito alla manifestazione.

Sul palco è salito un gruppo di soldati che insieme ai compagni del Canzoniere della Magliana, hanno intonato canti di lotta, mentre i compagni della piazza seguivano in coro, salutavano a pugno chiuso, tra gli slogans e gli applausi

Unica nota stonata in questa festa entusiasmante e unitaria è stato l'atteggiamento settario di Lotta Continua, che dopo essere uscita dal Coordinamento dei Soldati Democratici ha rifiutato la propria adesione alla manifestazione di ieri.

MSI FUORILEGGE
Avviso per i comitati locali

In vista della consegna al parlamento dei moduli della raccolta di firme (prevista per metà maggio) tutti i comitati promotori locali o provinciali devono consegnare i moduli ai sindaci dei diversi comuni perchè vengano compilati nella parte attestante l'iscrizione alle liste elettorali del firmatario.

I sindaci sono tenuti dalla legge a compiere questa operazione entro 48 ore dall'avvenuta presentazione della domanda.

Nei prossimi giorni verranno comunicate le modalità per fare pervenire al centro i moduli vidimati. Il comitato nazionale comunica inoltre che il testo di comunicato pubblicato sui quotidiani della sinistra rivoluzionaria il 25 aprile, può essere utilizzato come mozione per far aderire Cdf e organismi di massa alla iniziativa di chiusura della campagna.

STAMPA
Le provocazioni di Panorama

I Comitati di Vigilanza Antifascista, in merito ad un articolo del settimanale che li definisce «gruppi di provocatori che con caschi e spranghe sono dediti alla violenza teppista», ha reso noto che «simili volgari affermazioni si inseriscono nella campagna democristiana tendente a costruire, nell'approssimarsi delle elezioni, un blocco d'ordine reazionario...»

«Simili posizioni - afferma il comunicato - offendono tutti coloro che hanno seguito i funerali dei compagni Claudio Varalli e Giannino Zibecchi e sono una provocazione nei confronti dei lavoratori della stampa che da tempo lottano per una informazione onesta».

MSI FUORILEGGE
In galera gli squadristi

Napoli, 26

Il consigliere comunale del Msi di Napoli, Cesare Bruno, è stato arrestato dai carabinieri per vilipendio alle forze di resistenza». Bruno si era impossesato ieri di una corona d'alloro deposta ai piedi di una lapide dedicata ai caduti della resistenza, e l'aveva gettata in un vicino cantiere edile.

Terni, 26

Pietro Ognibene, fascista del «Fronte della Gioventù» è stato arrestato perchè trovato in possesso di una pistola calibro 22. L'arresto è avvenuto nei pressi della sede del Msi ad opera della squadra politica.

DC
Delirio di un fanfaniano

Il democristiano Lattanzio, membro della direzione centrale, ha detto parlando a Bari che «è giunto il momento di sciogliere i nodi e gli equivoci relativi ai movimenti estraparlamentari di destra e di sinistra. A parte i fascisti con il loro squadrismo, chi predica l'odio e la lotta di classe, chi cerca di insidiare le stesse forze armate, che denigra e cerca di intimorire le forze dell'ordine? Solo sciogliendo questi nodi si riporta la lotta politica sul terreno del civile confronto». Sic!

ROZZANO (MI)
Provocazione dei carabinieri

Rozzano, 26

Alcuni compagni che stavano terminando un «murales» nel quale era sottolineato l'obiettivo della campagna per la messa al bando del partito fascista, sono stati oggetto di una gravissima provocazione da parte delle forze dell'ordine.

Una pattuglia di vigili urbani minacciava i compagni, imponendo la sospensione immediata dell'opera; alla giusta reazione dei presenti che denunciavano la provocazione, le forze dell'ordine rispondevano con l'invio di una pattuglia di carabinieri.

Due compagni sono stati arrestati senza alcuna motivazione e condotti al comando dei CC di Gratosoglio. La mobilitazione è stata immediata e durante l'assemblea-spettacolo della sera, già programmata nell'ambito della campagna per il Msi fuori legge, è stato richiesto l'immediato rilascio dei compagni arrestati.

Visto ad Arezzo Mario Tuti

Il geometra nero è stato visto giorni fa - Arrestato a Montepulciano un suo camerata

Lucca, 26

E così il «ricercatissimo» Mario Tuti passeggia tranquillamente per la Toscana come un qualsiasi turista. Che la polizia non lo cercasse con particolare dedizione lo sospettavamo, però pensavamo che almeno le apparenze sarebbero state fatte salve.

Eppure c'è voluto un privato cittadino che riconoscesse sere fa l'assassino dei due agenti ad Arezzo, dove probabilmente avrebbe dovuto incontrare la moglie, perchè si ritrovasse traccia del geometra nero.

A completare il quadro esemplare dell'efficenza antifascista della polizia e di certa magistratura proprio a Lucca divampa la polemica sui famosi, ormai, otto mandati di cattura mai spiccati contro gli altrettanti finanziatori e complici, scoperti in città nei giorni scorsi, dei terroristi neri del Fronte nazionale e di Ordine nero. Tra questi, come già abbiamo scritto ieri, gli unici arrestati sono il segretario provinciale del Fronte della gioventù missino, Claudio Pera e del camerata Gaetano Bimbi. Per gli altri troppo grande è il cuore del procuratore capo Vitali che proprio non se l'è sentita di arrestarli.

Gli arresti, si sa, richiedono tempo e meditazione. Ben due anni, infatti, ci sono voluti perchè l'altra sera ad Abbadia di Montepulciano venisse ammanettato un altro dei gregari di Tuti, Francesco Bunbaca, 36 anni, contro il quale nel 1973 venne spiccato mandato di cattura per detenzione abusiva di armi. Costui in casa del quale vennero a suo tempo rinvenuti due fucili ed una pistola, era legato anche a Cuchi, Malentacchi e Franci, tutti uomini del geometra nero.

Bumbaca, che di recente aveva ricavato ben 130 milioni dalla vendita di terreni di sua proprietà, pare sia stato arrestato nel quadro delle indagini dell'antiterrorismo, ma da due carabinieri in servizio di polizia giudiziaria. Ancora non si sa neppure se il suo arresto ha portato nuovi elementi, nè cosa facesse rintanato ad Abbadia.

Polemiche sulla visita di Mancini a Panzieri

Roma, 26

Divampa la polemica sulla visita resa dal socialista Mancini al compagno Panzieri, detenuto per l'omicidio del fascista greco Mantekas. Sono soprattutto i fascisti a soffiare sul fuoco. «*Un episodio ignobilmente sfruttato*» hanno detto amici di Mancini, facendo notare che «La Nazione» di Firenze ha pubblicato informazioni avute da «*un giornalista militante di Avanguardia Nazionale e coinvolto nell'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana*». Le reazioni: Guido Paglia, fascista e di Avanguardia Nazionale, si è offeso e ha lanciato una raffica di querele. Il direttore del giornale fiorentino Bartoli, invece, ha risposto con un lunghissimo documento, in cui ripete sostanzialmente le cose già dette da Paglia (che lavora effettivamente alla «Nazione»).

Bartoli continua anche a mostrarsi indignato per l'atto compiuto da Mancini. I trascorsi dei suoi redattori lo interessano meno.

La Dc non parla nel trentennale

A Bari Ps e servizio d'ordine del Pci aggrediscono i compagni - Cariche pro-dc a Pescara

Gli esponenti della Democrazia Cristiana che sono stati chiamati a celebrare nei comizi del 25 aprile il trentennale della Resistenza non sono riusciti a far sentire la propria voce. Ovunque i fischi di migliaia di persone, lavoratori, antifascisti, compagni - come già ai fenerali per le vittime delle stragi di Brescia e dell'Italicus - hanno subissato gli squallidi tentativi.

Così per esempio a **Cagliari** e a **Bergamo** dove Severino Citaristi, democristiano, presidente dell'amministrazione provinciale, non ha potuto far sentire la propria voce. Fischi sono stati riservati abbondantemete anche al secondo oratore ufficiale della manifestazione, il sindacalista di Brescia Franco Castrezzati. Dopo la manifestazione «ufficiale» la sinistra rivoluzionaria ha dato vita ad un corteo nel centro cittadino.

La stessa situazione si è verificata a **Pescara**, con l'aggravante però di alcune cariche di polizia e carabinieri contro i manifestanti che lanciavano slogan e fischi all'indirizzo del consigliere regionale dc Crescenzi.

A **Bari** la manifestazione del 25 aprile ha dato il pretesto per una inaudita provocazione contro i compagni della sinistra rivoluzionaria I dirigenti del Pci, del Psi e della Dc innervositi dai fischi che si levavano contro gli oratori ufficiali, tutti democristiani, hanno fatto sgomberare il gruppo dissidente dalla sala dalla polizia e dai rispettivi servizi d'ordine.

Alcuni compagni sono finiti all'ospedale con la testa rotta. La provocazione non ha trovato tuttavia i consensi sperati nella base del Pci. Alcuni anziani militanti sono stati visti stracciare le tessere lanciando slogan antifascisti e contro la Dc.

Ad **Udine** e **Alessandria** le manifestazioni sono state caratterizzate da una significativa presenza di soldati.

A **Lecce** alla manifestazione indetta dal comitato Unitario antifascista la sinistra rivoluzionaria è riuscita ad imporre numericamente e politicamente la propria presenza, al punto che il democristiano Capilungo, sindaco della città non si è presentato in sala; al suo posto ha parlato il vicesindaco socialista, e partigiano.

Anche a **Livorno** nonostante i tentativi del servizio d'ordine del Pci di escludere i compagni della sinistra rivoluzionaria, c'è stata una significativa presenza di questi ultimi nel corteo di oltre 2000 persone.

Va notato infine che quasi ovunque i dirigenti democristiani hanno fatto orecchie da mercante all'indicazione del loro segretario di celebrare autonomamente il trentennale.

Salerno: quindici compagni fermati dopo gli scontri

Salerno, 26

Mentre in città sono calati rinforzi di polizia e carabinieri da Napoli e dalla regione, dopo gli scontri di ieri sono stati fermati quindici compagni, e nel più grottesco stile da professionisti dell'«opposto estremismo», anche quindici fascisti.

Lo ha comunicato questa mattina il vice questore vicario Edoardo Normando che dirige le indagini.

Secondo un altro esponente di questa buffa razza di giullari che sono certi poliziotti, il vice questore Manacorda, contro costoro vi sarebbero «*gravi indizi di colpevolezza in merito alla partecipazione agli episodi di violenza*». Espressione questa che, lungi da operare qualsiasi distinzione tra i fascisti che hanno attaccato il corteo antifascista del 25 aprile e i compagni che li hanno respinti, tenta, al solito, di ridurre tutto alla solita rissa fra violenti senza colore.

Frattanto gli squadristi salernitani hanno proseguito le esibizioni di ottuso teppismo nero con le quali hanno accolto l'incredibile sentenza che ha condannato a nove anni di galera un Marini ormai trasparentemente innocente: anche stamane sono apparse sui muri del tribunale scritte demenziali tipo: *Marini i giudici ti hanno assolto, la magistratura è rossa.*

Ieri, fra l'altro è arrivata anche una nuova sparata di Zarri, il famigerato procuratore generale, che ha detto fra l'altro: «*I giudici di Salerno, accogliendo integralmente i miei motivi di gravame, hanno circoscritto l'episodio alle sue esatte dimensioni; hanno eliminato infatti il motivo politico che, per le parti interessate serviva soltanto a fine demagogico e speculativo; hanno stabilito cioè che si tratti di un comune fatto di sangue, scaturito non da un agguato ma da un occasionale incontro poi degenerato per reciproche intemperanze*».!!!

Corsico (Mi): Pci e destra Cisl provocano

Per celebrare il trentennale della resistenza, a Corsico in provincia di Milano, il Pci e il Comune hanno invitato come oratore ufficiale il democristiano Frigerio, segretario provinciale.

Il Comitato Promotore per la messa fuori legge del Msi svolgeva una propaganda in tutta la zona per mobilitare gli antifascisti affinchè la Dc non avesse diritto di parola. È stato distribuito un volantino che, per un errore tecnico, recava alcuni nomi degli aderenti alla campagna per la messa fuori legge del Msi, i quali però non avevano steso il volantino per la manifestazione del 25. Subito è stata fatta una rettifica. La destra Cisl rispondeva con un «Comunicato antifascista» in cui si affermava che il Comitato è «fascista», firmandolo con i nomi di due operatori sindacali, Caimmi e Di Bitonto i quali hanno a suo tempo aderito e riconfermato la loro adesione alla campagna per la messa fuori legge del Msi. Il 25, alla manifestazione del Comitato Promotore e del Comitato di vigilanza antifascista, si sono raccolti centinaia di antifascisti e partigiani sotto lo striscione «Msi fuorilegge, a morte la Dc che lo protegge»

Quando il corteo stava per avvicinarsi alla piazza del comizio, un gruppo di iscritti al Pci strappava lo striscione e spintonava i compagni, che giustamente respingevano la provocazione, affermando con convinzione il loro dissenso con la Dc.

Quando è finito il comizio, a cui ha assistito solo la banda musicale, è stato tenuto un comizio dal compagno partigiano Di Tosio, che stigmatizzava l'atteggiamento del Pci.

Il comune di Corsico da anni non ha mai fatto cancellare le scritte fasciste, però la mattina del 25 ha fatto cancellare le scritte inneggianti la Resistenza.

DALL'INTERNO

Un lavoro comune di lettori e redattori per un giornale che guidi la campagna elettorale

Una proposta ai lettori, ai corrispondenti, ai militanti sul modo di lavorare da qui al 15 giugno - Il giornale può e deve raccogliere ciò che in ogni situazione ha una validità generale e travasarlo a tutti i compagni - Evitare la trasformazione in pagina dei piccoli annunci e la produzione di materiali da specialisti - Saper parlare alle masse

La scadenza elettorale si avvicina e sarà bene che, al di là di tutti gli adempimenti che ancora restano da compiere ai compagni per quanto riguarda la formazione delle liste e le alleanze da stabilire, sul giornale si cominci a discutere sul come impostare la campagna elettorale in modo da fargli assumere di fronte ad una scadenza di tale importanza, e in fondo nuova per la sinistra rivoluzionaria, il ruolo di organizzatore collettivo.

Lo abbiamo già detto: queste elezioni hanno un significato che va al di là della pura e semplice scadenza del rinnovo delle amministrazioni locali per assumere un significato politico più ampio, senza d'altra parte avere il carattere del referendum frontale che ci avrebbe imposto la scelta del voto al Pci.

Si tratta di una scadenza importante perchè può avere una funzione di indicatore da diversi punti di vista: indicare il grado di sviluppo della crisi democristiana, esprimere gli orientamenti del mondo giovanile, mostrare fino a che punto l'emancipazione politica e culturale espressasi nel maggio '74 è andata avanti, cristallizzare, dare forza politica alla capacità della sinistra rivoluzionaria di essere punto di riferimento non solo settoriale o di movimento, misurare mentre la crisi democristiana si sviluppa qual è la capacità di recupero temporaneo che certe proposte di blocco d'ordine realizzano sugli strati intermedi e oscillanti e qual è invece la capacità di attrazione da parte del proletariato.

Se questi sono i temi che ci troviamo di fronte, è evidente che la campagna elettorale dal giornale non dovrà limitarsi alla produzione di paginoni a carattere locale e a quella di articoli estremamente specializzati per settore, ma seguire piuttosto il criterio del « giornalisticamente valido », del raccogliere quanto può diventare materiale di denuncia a livello di campagna politica e proporlo a tutti i compagni a livello nazionale.

Gli «annunci» come questione politica

Accanto a questo compito ce n'è un altro, meno importante ma che spesso i compagni sono portati a vedere in termini puramente inserzionistici, da piccoli annunci, ed è quello della pubblicizzazione delle diverse iniziative.

Parlavo di piccoli annunci e voglio fare qualche esempio di stile stereotipato, da ottica riferita al proprio orticello in relazione alla campagna del Msi fuori legge. In redazione ricevevamo mediamente la notizia di una ventina di iniziative al giorno (una parte di tutte quelle che si tenevano), di nessuna di esse arrivava successivamente il resoconto con il numero di firme raccolte mentre al suo posto comparivano spesso frasi come: «grande assemblea », « numerose presenze », « tra l'entusiasmo dei presenti il compagno Tizio ha spiegato perchè bisogna mettere fuori legge il Msi », oppure lunghissimi elenchi di adesioni (necessarie) ma senza il minimo corredo di notizie che consentisse per esempio di capire in quali casi si trattasse di adesioni militanti, in quali di sigle inventate, in quali ancora di adesioni formali.

Non sempre nel lavoro frenetico della redazione si trova tutti i giorni il tempo e la volontà di forzare le situazioni, di imporre ai compagni di mandarti le notizie, di farti sapere come una certa iniziativa è andata veramente. Una assemblea di 200 persone può essere grandiosa in un paesino e un fallimento in una città.

Qual è il senso di questa lunga digressione? È quello di fare in modo che la seconda campagna che stiamo per iniziare venga vista da tutti i nostri compagni, lettori, corrispondenti, militanti, dirigenti di Ao, come una iniziativa rispetto alla quale bisogna sentirsi parte della redazione e contemporaneamente accettarne una certa disciplina. Così come ci saranno dei termini di preavviso per la prenotazione delle piazze in cui tenere i comizi, le mostre o le manifestazioni, altrettanto bisognerà fare per il giornale e sarà bene fissare fin d'ora (per ragioni di prefabbricazione delle pagine e di programmazione degli spazi) che gli annunci che devono essere pubblicati sul giornale del mercoledì debbano giungere in redazione entro le ore 13 del lunedì.

Ma questo della disciplina è in fondo l'aspetto meno importante; ciò che conta è capire che in ogni sperduto angolo d'Italia c'è qualche cosa, in riferimento alle nostre iniziative e in riferimento alla situazione oggettiva, che può avere un interesse più generale ed è questo che bisogna riversare sul giornale al posto di « splendidi » documenti, volantini o resoconti di iniziative scritti in un modo tale che, o sono lunghi 20 cartelle per dire tutto, oppure per stare negli spazi giornalistici finiscono per essere una elencazione di obiettivi e piattaforme.

Vediamo dunque come si pensa, al di là della funzione di organizzazione delle iniziative, di utilizzare il giornale per la campagna elettorale (con la precisazione che queste proposte di lavoro dovrebbero riguardare oltre alla redazione centrale ogni corrispondente, lettore o redazione locale).

a) Individuazione di quel particolare che ha validità generale e sua esposizione giornalistica: i democristiani rubano dappertutto, in Sicilia come in Lombardia, ma il problema è raccontare come e cosa ruba il sindaco di Canicattì (l'esempio è puramente fantastico) rispetto a come e cosa rubi quello di Monselice.
E allora sentiremo parlare in un caso di rapporti con la mafia e nell'altro di cos'è il doroteismo, ma non come parolaccia che usano i « politologi » bensì come « arte di governare rubando e rubare governando ».

Malgoverno, mance e peculato

Sono convinto che la storia completa di cos'è stato il malgoverno, la politica delle mance, l'interesse privato in atti d'ufficio, il peculato, la feudalizzazione del potere pubblico a livello nazionale e locale, potrà essere scritta solo dopo la rivoluzione, ma molte cose si possono dire da subito. In ogni città c'è un ospedale, e in quasi ogni città questo ospedale ha un presidente democristiano, in questo caso è una macchina mangia miliardi in cui la protezione della corporazione dei medici è una cosa che costa e che viene pagata con le tasse dei lavoratori e poi in ognuno di essi ci sono le piccole storie locali: il modo con cui si fanno le assunzioni, il ruolo delle suore, la jungla retributiva dei dirigenti e così via.

Tutto il settore dell'assistenza, le associazioni del ceto medio, le banche, gli enti di sviluppo, i piani regolatori, fino ad arrivare alle truffe più raffinate come quella del sindaco farmacista che forniva generi alimentari in cambio di ricette, naturalmente per importi pari ad un terzo del valore.

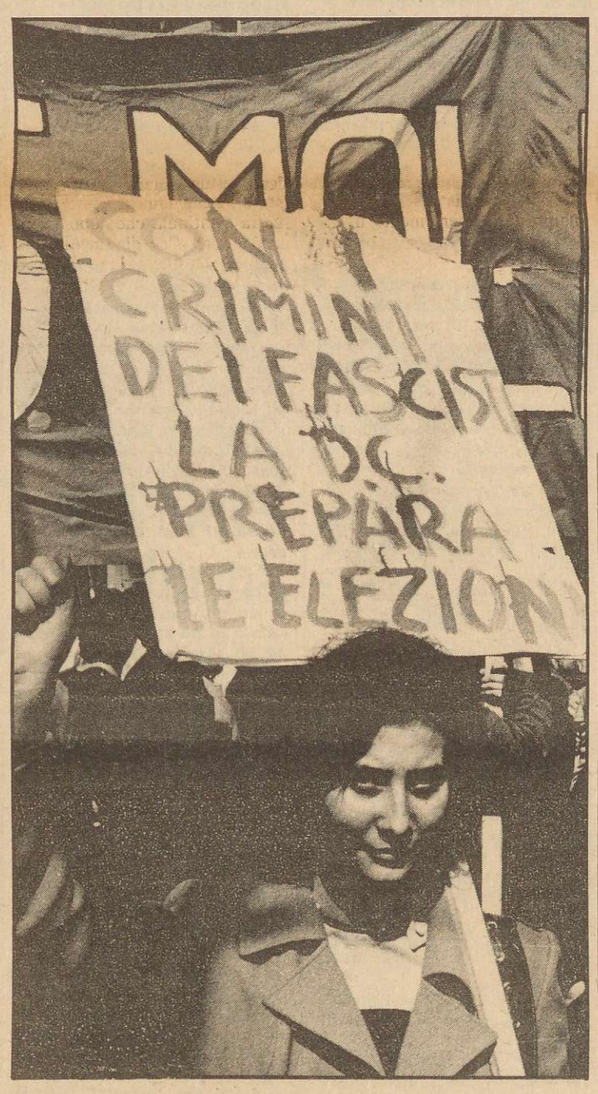
b) Servizi sulle forze politiche a livello locale: quali sono gli strumenti materiali e ideologici per l'organizzazione del consenso? Come si presenta concretamente la crisi democristiana in quella tal città del Veneto? Come si presentano le lotte di fazione? Come conducono la campagna elettorale?

c) Servizi e inchieste per argomenti su alcune delle grandi questioni a carattere nazionale che ci stanno di fronte: i giovani, i cattolici, la questione meridionale e al suo interno l'egemonia democristiana nel mondo contadino. Su questi temi credo che sia opportuno fare dei paginoni a condizione che contengano, oltre ad un pezzo di carattere storico-orientativo degli articoli più agili come inchieste e interventi di protagonisti.

Resterebbero a questo punto da affrontare ancora due problemi: la parte sulle competenze, i caratteri e i meccanismi di funzionamento delle diverse strutture del potere locale cui penso si debba sopperire tramite un servizio di schede di documentazione; e quelli che possiamo chiamare gli orientamenti programmatici generali sui diversi temi di competenza delle strutture del potere locale. Per evitare una trattazione necessariamente specialistica e non interessante per i nostri lettori proporrei di fornire in questa sede solo degli orientamenti di carattere generale, illustrando semmai singole traduzioni pratiche di esse, nei programmi locali delle liste di movimento.

Non possediamo pagine regionali e potremo probabilmente dedicare alla campagna al più due pagine al giorno ed è per questo che concludo riprendendo ciò che dicevo all'inizio: il giornale sarà uno strumento essenziale come riferimento nazionale, come organizzatore di un discorso di classe sulle elezioni, non potrà invece essere strumento di agitazione locale, ad esso i compagni dovranno sostituire l'iniziativa politica creativa (bollettini di paese e quartiere, strumenti di propaganda di massa, iniziative di caseggiato...). D'altra parte il giornale può diventare l'espressione di una alternativa di classe anche sul terreno delle elezioni ed è così che dovremo costruirlo nei prossimi mesi.

Claudio Cereda



Msi fuorilegge: la campagna sta per terminare, ma cresce l'impegno di tutti i compagni

L'esperienza di Milano che ha permesso di arrivare verso le 30.000 firme e che ha fatto della campagna un momento di presenza della sinistra rivoluzionaria in ambiti molto più vasti di quelli della generica simpatia - In alcuni paesini ha firmato oltre il 10% della popolazione - È un successo e dobbiamo esserne orgogliosi

Quando martedì scorso i compagni sono giunti in piazza del Duomo a Milano, dove tutto era stato allestito per la manifestazione conclusiva dello sciopero generale e hanno trovato lo striscione del Psi attaccato alle colonne dei portici, con la scritta «Msi fuorilegge», hanno sentito immediatamente che questa campagna aveva, in quel momento e coi fatti degli ultimi giorni, compiuto un salto di qualità.

La lotta di massa, che sempre di più in questi mesi si era allargata attorno alla parola d'ordine lanciata dalla sinistra rivoluzionaria, era riuscita ad incidere e a creare grossi contraddizioni nella sinistra riformista.

Il giorno dopo, Riccardo Lombardi ha portato l'adesione ufficiale del Psi milanese e il suo impegno personale perchè il partito discuta a livello nazionale sulla proposta di legge.

Questa adesione del Psi è stata un segnale di qualcosa che era cresciuto e che era diventata una vera forza politica di massa.

In tutta la prima fase della campagna i comitati, nella provincia, nei paesini, erano diventati un momento capillare di aggregazione dei giovani, che, nel raccogliere le firme, nel cercare concretamente di superare i mille ostacoli tecnici, nell'allestire i banchetti, aveva trovato un modo per avvicinarsi alla politica.

In tutti i congressi decentrati, in tutte le sezioni periferiche del Pci, era sorta, portato dai compagni di base la discussione sul «Msi fuorilegge», come problema, come polemica, come confronto con le forze rivoluzionarie.

Nuclei di partigiani sempre più numerosi, le Acli, le sezioni dell'Anpi, molte sezioni periferiche del Psi, lo stesso sindaco Aniasi avevano aderito all'iniziativa.

L'obiettivo era di fare qualcosa che non risultasse la somma delle forze della sinistra rivoluzionaria, ma che incidesse in un' area più ampia, popolare, fino a coinvolgere le forze dei partiti riformisti. E la stessa iniziativa delle Confederazioni sindacali di raccogliere firme per una petizione antifascista popolare è da considerarsi un riflesso di questa campagna, una decisione un po' tappabuchi, ma che comunque si inserisce nel solco di una ripresa di iniziativa antifascista.

Ora, dopo il 25 aprile, si chiederà che la proposta di legge venga discussa in Parlamento il più rapidamente possibile. Si cercherà di ottenere, con la mobilitazione di massa, che ciò venga fatto prima delle elezioni; e per questo non si sospenderà ma anzi si intensificherà la raccolta di firme, proprio perchè questa pressione non venga a mancare.

Bufalini, della segreteria del Pci, in un recente comizio a Roma in occasione di una manifestazione antifascista, ha precisato che, pur non avendo il suo partito partecipato a questa iniziativa le campagne di massa e la mobilitazione su obiettivi di questo tipo, sono solo un ricordo lontano per il Pci, sommerso nel suo sogno super-legalitario), se la legge dovesse arrivare in Parlamento, i deputati del Pci faranno «il doro dovere».

Per la sinistra rivoluzionaria, che ha scelto di celebrare anche in questo modo il trentennale della resistenza, questo strumento non è stato una campagna d'opinione, una cosa «legalista», un utilizzo di strumenti autonomi alla propria lotta: è stata invece una specie di sfida concreta, di utilizzo di mezzi democratici per dimostrare che molto spesso non si tratta di mezzi che mancano, ma di volontà. Per ribadire che, a trent'anni dalla sconfitta formale del fascismo sono i giovani che raccolgono questa lotta e la portano e la traducono in iniziative alle quali tutti possono aderire, aperte a tutta la popolazione.

Più di 80.000 firme sono state raccolte in pochi mesi, senza strutture, con pochi mezzi, se non l'impegno e la volontà personale di gruppi di compagni. Un'organizzazione che si è formata dal basso, e che ha trovato tra i lavoratori l'ossatura e il sostegno principale.

Cinquecento consigli di fabbrica hanno aderito a livello nazionale al comitato promotore dell'iniziativa, e migliaia di delegati hanno firmato, nonostante l'oggettiva difficoltà di trovare funzionari che si presentassero all'uscita della fabbrica, nelle ore fuori dell'orario d'ufficio.

In tutto questo periodo non c'è stata assemblea di fabbrica in cui non si sia parlato di questo obiettivo e nella quale non siano state votate mozioni antifasciste.

È stata quindi nella classe operaia che si è avuto l'eco maggiore e il più significativo risultato di questa iniziativa.

Abbiamo sotto gli occhi alcuni casi esemplari. La Same di Treviglio dove in poco più di un'ora hanno firmato oltre 500 operai su 1300.

Vuol dire che se si mette nel conto l'assenteismo, la gente che non aveva tempo di fermarsi a fare la coda e il fatto che nei paesi di molti pendolari non si avevano i moduli, hanno praticamente firmato tutti.

L'esperienza delle fabbriche è stata particolarmente ricca, ma altrettanto lo è stata quella dei quartieri periferici e dei paesi.

In alcune situazioni della cintura milanese, della Brianza e della provincia di Sondrio sono state raggiunte percentuali dell'ordine del 10 per cento degli abitanti e ciò, tenendo conto dell'impegno che richiede il fatto di andare a firmare in comune, sta a significare oltre che l'individuazione di un obiettivo giusto, un grado di radicamento, una capacità di essere forza politica che pone la sinistra rivoluzionaria, i collettivi che queste raccolte hanno promosso, mille miglia lontano dalle tesi che li raffigurano come un gruppettino di giovani sbarbati, molto seri e un po' tristi, ma comunque apparteneti alla categoria dei marziani rispetto alla popolazione.

Il *Corriere della Sera* qualche giorno fa, per spiegare la partecipazione dei tranvieri milanesi allo sciopero indetto dai Cub, si arrampicava sui vetri: *«sono pochi ma tempestivi, utilizzano strumentalmente dei disagi reali»*, e raccontava anche delle frottole (c'è modo e modo di essere in pochi e nella fattispecie non si riuscirebbe a sostenere un giornale come «Voce dell'Atm» e a venderne almeno 3000 copie tra i tranvieri di Milano, essendo in 15 nel Cub).

Semplicemente non si è accorto che qualche cosa di qualitativo è cambiato: che è cambiata la sinistra rivoluzionaria nel senso di migliorare la capacità di «fare politica» e contemporaneamente è cresciuta ulteriormente la coscienza della classe operaia. Se nel 72 era la sinistra rivoluzionaria a lanciare le parole d'ordine contro il governo Andreotti-Malagodi ed erano i metalmeccanici a riprenderle, durante lo sciopero del 22 si è vista una cosa nuova: la lotta politica, l'antifascismo militante sono diventati un patrimonio spontaneamente connaturato alla classe operaia su cui non sono in grado di incidere negativamente nè personaggi come De Carlini e i vari sostenitori delle messe nere in onore dei socialdemocratici, nè tantomeno un governo e un presidente della repubblica che il giorno del trentennale dell'insurrezione fanno comunella ideologica e politica con i fascisti.

Abbiamo realizzato un altro obiettivo con la forte accelerazione che ha segnato l'ultima parte della campagna per il Msi fuorilegge, si tratta ora di andare avanti essendo sempre più convinti che ogni complesso di inferiorità, ogni sottovalutazione dei nostri compiti autonomi ed unitari insieme, deve essere rapidamente superato in una concezione della lotta politica in cui essere nel movimento significhi individuare la direzione in cui si evolvono le cose, partecipare alla loro trasformazione coscienti del fatto che da sè non si modifica nulla ma anche che essere realisti oggi, a differenza di quanto afferma il Pci, vuol dire «osare lottare», partecipare al movimento di distruzione del regime democristiano perchè solo da lì potrà venire la realizzazione dell'obiettivo finale e degli obiettivi intermedi sul terreno democratico.

Ida Farè

25 aprile: una festa che non riguarda Leone

Dopo aver insanguinato per benino i giorni che l'hanno preceduto (con il sangue dei compagni, naturalmente, che è l'unico rosso che amano) i grandi capi democristiani hanno trasformato il 25 aprile scorso, trentennale della liberazione, in una festa loro: la festa del conformismo e del trasformismo. Ecco due dei principali connotati del regime democristiano, quanto mai distanti dalle idee e dai sentimenti degli italiani che animarono la Resistenza e liberarono il paese dal nazifascismo: e sono stati sventolati. come una bandiera, dallo stesso presidente della repubblica Giovanni Leone durante la celebrazione ufficiale a Montecitorio.

Egli è davvero l'uomo giusto per una simile celebrazione della furberia, del camaleontismo e dell'inganno. Fascista della prima ora, dotto chiosatore di sentenze razziste, nella primavera attualmente commemorata egli divenne, come molti altri del suo stampo, democristiano. Ora ce lo ritroviamo presidente della repubblica, eletto con i voti di Almirante: e, francamente, non ci rappresenta.

Più che il suo popolo, che è antifascista e progressista, egli rappresenta la continuità dello stato: quel trucco escogitato dai giuristi compromessi con Mussolini per non fare l'epurazione e tradire le speranze del paese, coi risultati che oggi si vedono ai vertici della magistratura, dell'esercito e della burocrazia. Leone presidente della repubblica è il simbolo di quanto poco è cambiato in Italia dal ventennio, sta lì ad ammonirci dei passati errori della classe operaia, di una sconfitta che il proletariato sconta ancora col suo sangue.

Proprio questo bel risultato ha celebrato Leone il 25 aprile a Montecitorio, quando (dopo averla criticata aspramente in pubblico e in privato, come tutti sanno) ha detto della costituzione che « in essa — e questo è per noi motivo di orgoglioso ricordo personale — i valori della Resistenza si rifusero nelle nostre tradizioni giuridiche e culturali ». Bella rifusione, *belle tradizioni. Grazie alla Dc le nostre tradizioni giuridiche sono essenzialmente il codice Rocco. Grazie alla Dc le nostre tradizioni culturali sono Gentile, per non risalire addirittura ai fasti controriformistici, tanto cari a Fanfani, di Galileo, Campanella e Giordano Bruno.*

Bello anche ascoltare Leone Giovanni (tessera del Pnf dall'anno 1926) esecrare il fascismo con parole di fuoco e promettere che lo stato, di cui è il capo, lo estirperà: una promessa ridicola quando è lo stesso stato che finanzia il Msi con i soldi dei cittadini, quando tutti sanno che, se la Dc governa col bastone e la carota, il bastone è nient'altro che il manganello di Almirante, di cui il regime si è sempre servito in funzione antioperaia. Una promessa, quindi, a cui moltissimi italiani non possono credere. Certo non ci crederanno i disgraziati abitanti del Vajont, cui Leone promise giustizia come presidente del consiglio per difendere poi, come avvocato, i responsabili della strage.

Ed ecco infine il presidente della repubblica « rendere onore anche alla memoria di quelli che caddero combattendo in buona fede nel campo opposto », cioè i fascisti repubblichini: e va bene. Anche noi siamo disposti, a trent'anni di distanza, a dedicare un pensiero a chi ci fu nemico per ignoranza, per idiozia o perchè cinicamente ingannato dalla propaganda fascista, e morì sotto il piombo dei nostri compagni senza aver mai potuto capir nulla. Chi non riusciamo proprio a digerire, però, sono i nostri nemici travestiti e nascosti: quelli che, non combattendo mai e in perpetua malafede, non caddero e ancora oggi — riuniti nella Dc — intralciano il cammino verso il socialismo.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Milano, Torino, Ostia: si consolidano tutte le occupazioni di case

Oggi manifestazione degli occupanti a Ostia. Una lotta che preoccupa la Giunta

Gli occupanti sono pronti a respingere qualsiasi provocazione poliziesca - Il piano di emergenza del comune in alto mare: nessun appartemento dei 1.400 da reperire entro il 30 giugno è stato ancora assegnato - Molte domande fatte allo Iacp aspettano anche per vent'anni

Roma, 26

Tutte le famiglie che occupano i 750 appartamenti sfitti ad Ostia, manifesteranno domani per le vie del lido di Roma la loro volontà di rispondere con l'organizzazione, l'iniziativa politica e la lotta alle minacce di sgombero. Tutti i comitati delle otto occupazioni di Ostia si sono riuniti in un coordinamento che ha indetto la manifestazione con partenza alle ore 10 da piazza Agrippa nel quartiere di nuova Ostia per concludersi al piazzale della stazione di Ostia-Centro con un comizio, in cui prenderanno la parola i rappresentanti dei diversi comitati e un dirigente dell'Unione Inquilini di Milano a nome delle famiglie proletarie che sono riuscite a strappare con le occupazioni la requisizione di ben 1750 appartamenti.

Le occupazioni di Ostia attualmente sono le seguenti: occupazione Gabetti, 110 appartamenti in via dei Promontori; occupazione Fieschi in via Caselli 60 appartamenti; in via della Corazzata Nuova Ostia 70 appartamenti; Morucci primo e Morucci secondo per un totale di 240 appartamenti; Santa Monica circa 150 alloggi; Rebecchini altri 90, e in via Capo Toro 30 appartamenti.

In questi ultimi giorni è cresciuta l'organizzazione interna: dai turni di picchetto, ai delegati di scala, dai comitati esterni a quelli interni.

Ostia è stata tappezzata da centinaia e cantinaia di manifesti e di cartelli murali. Si stanno raccogliendo i documenti dei vari nuclei familiari mentre si moltiplicano i contatti con le forze politiche e le delegazioni dai vari assessori per imporre l'inizio delle trattative.

Circola con insistenza la voce di pesanti pressioni dell'Acer, l'associazione dei costruttori edili romani, per ottenere uno sgombero immediato e generale delle occupazioni di Ostia ed evitare in questo modo che il movimento si estenda anche a Roma-città. Si hanno notizie di concentramenti di celerini in alcune caserme romane. Le famiglie degli occupanti sono comunque pronte a respingere ogni tentativo di reprimere la lotta.

Il coordinamento dei comitati ha già stabilito una linea d'azione e non sarà tanto facile alla controparte sfuggire alle sue precise responsabilità.

Il nuovo fronte di lotta per la casa aperto ad Ostia preoccupa più di una amministrazione comunale. In effetti questa ripresa massiccia del movimento dimostra che il comune dc non è riuscito a stroncare nè con l'uso della polizia nè con la farsa del piano di emergenza la volontà di migliaia di lavoratori di conquistarsi una casa ad un affitto adeguato al salario. Gli obiettivi del coordinamento sono difficilmente contestabili da chiunque: requisizione degli alloggi sfitti, attuazione ed estensione del piano d'emergenza alle famiglie occupanti, fine della deportazione delle famiglie di Roma ad Ostia da parte del comune per favorire la speculazione edilizia.

La grande forza politica di questo movimento oltre che nella lotta delle famiglie stesse risiede nel fatto che il piano di emergenza così com'era stato concepito dalla giunta dc è in alto mare: con il deficit del comune di Roma nessun piano di emergenza può permettersi di ignorare lo strumento della requisizione, pena l'immobilismo più totale. Ancora una volta la linea del compromesso con gli organi del potere democristiano portata avanti dal Sunia ha dimostrato la sua inconsistenza.

Dei 1.400 appartamenti da reperire entro il 30 giugno nessuno è stato assegnato, se si esclude il caso degli alloggi di Casalbruciato assegnati dopo 2 mesi d'occupazione con l'unico scopo di creare divisione fra lavoratori. La maggior parte degli appartamenti per i quali il Comune è in trattativa sono poi a 20/30 chilometri dalla città.

Ma la lotta di Ostia va più a fondo, mette in crisi la stessa «filosofia» del piano di emergenza: la casa per i casi pietosi, i senza tetto. Gli occupanti lottano contro i fitti alti, per difendere i loro salari. Sono edili o lavoratori dell'aereoporto di Fiumicino o della Stefer. Molte le giovani coppie che vivono in coabitazione: R.T. è un lavoratore della Sip, sposatosi da poche settimane. I suoi 12 anni di vita dal '50 al '62 li ha trascorsi in una baracca in fondo a via Vasco de' Gama dove vivevano i suoi. Adesso occupa per non dover aspettare anni, decenni in coabitazione.

I suoi hanno fatto domanda nel '53 e aspettano ancora: *«Ho imparato la lezione e il bambino che nascerà da qui a qualche mese deve avere una casa vera»*. Claudio è invece fidanzato da sei anni, ha 24 anni e fa l'elettorista: *«Domenica prossima mi sposo e sai perchè? Perchè adesso che occupo ho una casa, o almeno una prospettiva di ottenere una casa. Con gli straordinari arrivo si e no a 170.000 lire. Posso andare a spendere più di 100.000 lire di affitto?»*.

La situazione di Ostia è resa ancora più intollerabile dalla coesistenza dei ghetti per proletari con i quartieri residenziali, dove gli appartamenti rimangono vuoti per anni e anni data la crisi che per altro non sembra preoccupare i costruttori.

Innumerevoli cantieri stanno distruggendo le pinete esigue e nascono vistosi palazzi di un gusto spesso discutibile. Questa politica ha ridotto l'intera Ostia in una delle zone insalubri del circondario romano: fogne quasi inesistenti, il litorale è roso dal mare a causa dei continui e illegali prelievi di sabbia da parte degli speculatori, strade dissestate, inquinamento delle falde idriche. Per non parlare del mare ridotto in alcuni tratti in un vero e proprio focolaio di epidemia specie in estate, quando la popolazione di Ostia si raddoppia.

«Ostia è come la Magliana», - diceva un prete del movimento dei Cristiani per il Socialismo - *«Se la giunta comunale vuole fare disoccupare dalla polizia le case, sarà come sollevare una pietra e scoprire un vespaio»*.

OSTIA. Uno dei recenti cortei per il diritto alla casa

OSTIA. la facciata di uno degli stabili occupati

Gli occupanti della Falchera solidali con la nuova occupazione a Torino: si salda il fronte di lotta

Torino, 26

L'occupazione di Via Fiesole; tre «torri» ai margini del quartiere ghetto delle Vallette. Una larga via non asfaltata divide i tre stabili da una scuola elementare. La via è sempre brulicante di bambini: sono oltre 450 quelli che stanno prendendo parte con le 140 famiglie a questa ultima ondata di occupazioni.

Tutto intorno barricate chiudono i passaggi verso strada Altessano e, verso corso Cincinnati. Quest'improvvisate costruzioni testimoniano una profonda, indomabile volontà di lotta dei lavoratori che occupano. Sanno che la spina conficcata nel fianco della Dc torinese con questa lotta, proprio all'avvicinarsi della scadenza elettorale può portare la giunta a decidere azioni di sgombero. Alla sera si accendono i fuochi e i compagni che fanno i picchetti passano la notte tra una bevuta, numerose cantate e quattro chiacchiere. Al mattino la vita riprende con i piccoli problemi che la dura vita dell'occupazione rende grandi: la scarsità d'acqua, la spesa, il cucinare, il funzionamento dei servizi igienici, l'organizzazione di una vita sociale tutta particolare.

Durante il giorno si svolgono riunioni del comitato di lotta e dei compagni delegati per individuare i passi politici da fare per sviluppare la solidarietà, il collegamento con gli altri lavoratori, per coinvolgere strutture sindacali.

Il primo incontro con il sindacato è stato piuttosto uno scontro: accusati di aver iniziato una lotta provocatoria, i lavoratori hanno reagito con durezza ribadendo il loro diritto a occupare per un obiettivo sacrosanto. Il clima all'interno del sindacato pare cambiato: rispetto alla prima ondata di occupazioni, quando la spinta di lotta aveva costretto a scegliere, senza via di mezzo, da che parte stare. Saranno le elezioni vicine, e la volontà di chiudere con una forma di lotta scomoda per i compromessi.

Non sarà certo questo comunque a fermare la lotta, a impedire la saldatura tra occupanti e movimento operaio: già domani alle 10 una grande assemblea vedrà riuniti tutti gli occupanti di Torino ai compagni delle fabbriche, ai delegati operai per decidere iniziative di solidarietà da portare avanti.

In questi sette mesi la lotta per la casa è cresciuta, si è allargata: profondi legami uniscono i proletari che nel centro storico lottano contro gli sfratti e le case degradate, gli inquilini delle case pubbliche che si oppongono agli aumenti voluti dallo Iacp gli occupanti «vecchi» a quelli «nuovi». E un esempio valga per tutti: all'occupazione di via Fiesole è un continuo arrivare di compagni della Falchera, dei delegati dell'occupazione di ottobre, che non solo danno una mano alla soluzione di tutti i problemi tecnici, ma che soprattutto partecipano alla conduzione politica della lotta con la loro esperienza.

«Io la casa già l'ho avuta - diceva ieri un compagno della Falchera - *e finchè potrò aiuterò gli altri che ancora non ce l'hanno»*.

La lotta cresce pari passo in combattività e in coscienza. Sempre più chiaramente si maschera la responsabilità della giunta Dc che non solo non ha ancora mandato in porto l'accordo del 26 novembre, che assegnava le case agli occupanti, ma teme l'espansione della lotta: tra Torino e cintura per 24.000 domande per alloggi popolari ci sono 2200 alloggi in tutto.

Cresce la coscienza che questa occupazione fa parte di una lotta lunga e generale combattuta su molti fronti, che devono essere unificati in una vertenza generale per la casa: investimenti per edilizia pubblica, controllo sulle assegnazioni, contro il piano Moro per la casa affitto legato al salario. Su questi obiettivi, che costituiscono la piattaforma delle occupazioni, lunedì, si aprirà la mobilitazione contro il comune e lo Iacp.

Tenevano queste case vuote e noi vivevamo in nove in due locali

In via Tibaldi a Milano le famiglie hanno cominciato i lavori di ristrutturazione nella casa dello Iacp tenuta sfitta per anni - «Dopo che avremo messo a posto vedremo cosa ci risponderà lo Iacp»

Entriamo nello stabile Iacp di via Tibaldi a Milano, occupato dalla notte di martedì. Al pianterreno, prima che la casa venisse abbandonata, c'erano diversi negozi e i locali sono molto spaziosi e perfettamente conservati. I compagni del Comitato di occupazione hanno sistemato qui la loro sede: parlano con le famiglie che continuano ad affluire sempre più numerose, compilano insieme a loro le schede sulle condizioni e la provenienza, prendono nota dell'appartamento che è stato scelto e che si vorrebbe venire ad abitare, una volta terminati gli indispensabili lavori di restauro.

Una famiglia, marito, moglie, tanti bambini, sta esponendo il suo caso. Già alcuni giorni prima avevano girato per il palazzo senza però riuscire a decidere; ora vorrebbero un appartamento che è stato già occupato. *«Signora, quei due locali li abbiamo già assegnati a un'altra famiglia*-spiegano i compagni-*qui ogni giorno vengono decine e decine di persone.»* Alla fine si trova una soluzione. Dalle schede emergono condizioni abitative disastrose.

«Ci sono famiglie abituate a stare così male -dice una compagna del Comitato-*che anche se molto numerose si scelgono solo un paio di locali. E noi dobbiamo convincerli che hanno bisogno almeno di tre, quattro vani.»*

Nell'ampio cortile interno molti sono al lavoro per pulire e riordinare, sui ballatoi c'è un grande via vai di gente che guarda, scieglie e di chi sta già sistemando il suo alloggio.

Il primo occupante col quale parliamo è un lavoratore dell'Atm.

«Abito in via Orvieto-racconta-*in un locale più cucinotto. Siamo io, mia moglie e due figli di tre anni e uno di tre mesi. Non c'è riscaldamento, i servizi consistono in un water e un lavandino. Il bambino di tre anni dorme nel letto grande con me e mia moglie.*

La domanda per avere una casa popolare l'ho fatta nel '71, ero appena sposato e mi hanno detto : lei lavora, è giovane, si è appena formato una famiglia, ha tutti i diritti, vedrà che l'accontentiamo in fretta. E infatti dopo quattro anni sono ancora qui.

Ho fatto anche l'occupazione alle torri qui a fianco, nel '72, che sappiamo com'è finita, con la polizia che picchiava a più non posso. Da un pò di tempo stavo all'erta. A Famagosta sono arrivato troppo tardi e gli alloggi erano già tutti occupati. Così quando mercoledì mattina ho visto, passando di qui, gli striscioni e le bandiere rosse, non ho perso un minuto, ho scelto un appartamento e ora comincio a lavorarci. Quel mercoledì mattina noi dell'Atm abbiamo scioperato e così ho avuto tutto il tempo.

Io l'ho detto anche agli altri occupanti. Adesso siamo noi che dobbiamo darci da fare, non si deve cercare di scaricare le cose sui compagni dell'Unione Inquilini e dei comitati di quartiere, che sono qui ad aiutarci e hanno fatto già molto.»

Gli domando se all'Atm hanno parlato di questa lotta, quali sono le reazioni degli altri lavoratori.

«Da questo punto di vista non c'è proprio nessun problema. Tutti sono d'accordo con le occupazioni di case. Parecchi di noi sono da sei mesi in via Famagosta ad occupare».

Al secondo piano della scala A tutta una famiglia di nove persone è impegnata nei lavori di restauro. Hanno scelto due appartamenti contigui di tre vani ciascuno. I progressi in pochi giorni sono già notevoli: i pavimenti sono puliti, le pareti sono state imbiancate.

«Veniamo da Cerignola - dice il capofamiglia - *e siamo a Milano da cinque anni, io, e mia moglie con sette figli. Abitiamo in via Brioschi, proprio qui a due passi. La domanda allo Iacp l'ho fatta subito. Niente. Io non so a chi le danno queste case, se non ce ne sono per noi. Sono operaio, viviamo in nove in due locali, umidi, con gli scarafaggi. Chi può avere più diritto di noi? L'ultima volta ci hanno risposto che purtroppo di case non ce ne sono. E questa cos'è? È solida, a posto, se non fosse per quei buchi che hanno fatto nei muri e nei tetti e per lo stato dei servizi, si potrebbe venirci subito.»*

«È amaro per noi essere costretti ad occupare per avere una casa - è la moglie che parla - *d'altra parte così non si poteva più andare avanti.»*

«Non è amaro, è giusto, è l'unica cosa da fare».

Poco distante c'è un altro appartamento in cui i lavori sono a buon punto. Un operaio in tuta sta controllando le porte e gli infissi, i suoi bambini scopano e puliscono i pavimenti, scrupolosi e seri.

«Ho scelto queste due stanze. In famiglia siamo in cinque e veniamo da un locale sull'Alzaia. Allo Iacp ho fatto domanda due volte. Lavoro solo io, faccio l'operaio e gli affitti in giro sono impossibili. Questo appartamento non ci metto tanto ad aggiustarlo. Anche se lo stabile è vecchio è solido e decente. Sarà la prima volta che abbiamo una casa come si deve.»

Tra la gente che si aggira per il cortile e i pianerottoli i commenti sono sempre gli stessi. *«Abito in questa zona e quando hanno mandato via di qui gli inquilini un po' di anni fa tutti pensavano che avrebbero demolito. Invece la casa, vuota, continuava a stare in piedi». «Guarda com'è grande il cortile. Gli appartamenti sono tantissimi. Vista da fuori non sembrava così grossa. E pensare che l'hanno lasciata disabitata per tanto tempo.*

Una giovane sposina, in stato di gravidanza piuttosto avanzato, sta lavando il pavimento del locale che si è scelto.

«Mio marito è muratore - dice - *è pratico e speriamo di poter venire presto ad abitare qui. Il bambino deve arrivare mica lo potevo far vivere in quel locale senza servizi dove stiamo adesso noi»*.

Liliana Belletti

TERMOLI
No allo smantellamento della Fiat

Termoli, 26

Una combattiva assemblea si è svolta ieri nello stabilimento Fiat apertura a tutte le forze politiche della zona. L'assemblea è stata una ulteriore risposta ai tentativi della Fiat di dequalificare e smantellare lo stabilimento di Termoli, conquistato dopo anni di lotta congiunta dai lavoratori del nord e del sud. Dalla assemblea è scaturita la decisione di impegnare la Fiat non solo a conservare gli attuali livelli occupazionali, ma anche di rispettare l'impegno tempo fa sottoscritto di portare a 4500 unità gli occupati nello stesso stabilimento per cui la Fiat ha già intascato 46 miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno e 4 miliardi dalla Cee. La prossima scadenza di lotta che si sono dati i lavoratori è quella di impedire con la più ampia mobilitazione ogni tentativo della Fiat di smantellare centinaia di macchinari in modo da creare le condizioni per massicci licenziamenti.

ASSICURATORI
Nuovo programma di scioperi

Negativo l'incontro tra i rappresentanti dei lavoratori assicurativi e l'Associazione padronale (Ania) soprattutto su alcuni punti qualificanti come passaggi di categoria e orario di lavoro Per gli aspetti economici dei produttori e del personale delle direzioni la trattativa riprende il 5 e il 6 maggio. Un nuovo programma di scioperi è stato programmato per le prossime settimane.

Dieci ore fino all'11 maggio per i lavoratori delle direzioni. Sciopero per tutto il giorno il 2 e il 5 maggio per i dipendenti delle agenzie; il due si asterranno dal lavoro anche le imprese addette a servizi esterni. Le organizzazioni sindacali «invitano i lavoratori a partecipare agli scioperi con la stessa unità e compattezza finora dimostrata...»

CAGLIARI
Concluso il congresso regionale Cgil

Cagliari, 26

Si sono svolti ieri i lavori del Congresso regionale della Cgil centrato sul problema dello sviluppo della vertenza Sardegna.

Dalla piattaforma scaturita dal Congresso esce la necessità di mobilitare i lavoratori perchè la legge 268, secondo piano di rinascita della Sardegna non faccia la fine del prima piano, che invece di risolvere gli interessi delle categorie più disagiate dell'isola ha favorito le scelte dei gruppi petrolchimici pubblici e privati contro gli interessi dei lavoratori, grazie alla politica clientelare portata avanti dalla Dc e dalla giunta di centro-sinistra.

OSTIA

Oggi a Ostia si svolgerà una manifestazione per la casa con partenza da piazza Agrippa alle ore 10. Il corteo terminerà in piazza della Stazione dove si terrà un comizio. Parleranno un rappresentante del Comitato unitario Inquilini, uno del comitato proletario per la casa un esponente del Comitato autonomo per la casa e un rappresentante dell'Unione Inquilini di Milano.

MILANO

Lunedì 28 a Milano, alle ore 18,15 è stata indetta dall'Unione Inquilini di Milano e provincia, dal Coordinamento dei comitati di quartiere e da numerosi altri comitati di quartiere una manifestazione davanti a Palazzo Marino, in piazza della Scala.

I temi della manifestazione sono: la lotta contro le caratteristiche antipopolari del Piano Regolatore, l'applicazione della legge 167, la requisizione degli alloggi tenuti sfitti, il pieno utilizzo del patrimonio immobiliare.

Roma: il papa irrompe in jeep su una manifestazione di cattolici

Noi non siamo certo degli esperti in questioni teologiche ed ecclesiastiche: ma in questi giorni è talmente intensa l'iniziativa del Vaticano verso i lavoratori e le stesse organizzazioni sindacali che - con molta umiltà, naturalmente - siamo costretti ad occuparcene. E la prima cosa su cui dobbiamo informare i nostri lettori (che attendono con ansia) è com'è andato a finire l'audace progetto di saldare in un grandioso «compromesso storico» il 1° maggio e l'anno santo. Purtroppo, rimarrete un po' delusi: dal compromesso storico si è passati alle «convergenze parallele» e alla «politica delle compatibilità»: niente corteo sindacale che va dal Papa, ma due raduni separati. In concorrenza? Non sia mai! Discretamente, son stati coordinati gli orari, e i sindacati hanno posticipato il loro comizio alle 11.30 in modo che chi vuole possa partecipare ad ambedue le manifestazioni. Ma, mentre quella sindacale è solo una manifestazione romana, quella papalina è nientemeno che europea! L'«Osservatore Romano» la annuncia ricordando una «data memorabile»: la visita del cav. Montini all'Italsider di Taranto, il Natale di sei anni fa. Tra le tante, memorabili frasi pronunciate dal personaggio in quell'occasione una (ricordata nell'articolo del quotidiano vaticano) ci colpisce ancor oggi: «Siete più contenti voi o sono io più contento di essere in mezzo a voi?». Ci sembra in effetti un dubbio legittimo, oltrechè angoscioso. Lasciamo ai lavoratori Italsider la risposta. Certo, per i morti sul lavoro che da allora si susseguono a Taranto al ritmo di uno ogni dieci giorni sarà un gran conforto morire in un ambiente così «consacrato»...

Ma il Vaticano interviene anche attivamente nel dibattito sull'unità sindacale. L'«Osservatore romano della domenica» osserva col consueto acume che «nessuno può rimproverare ai dirigenti comunisti della Cgil di comportarsi da comunisti», ma ciò che lo scandalizza è che anche altri dirigenti sindacali «si comportino da comunisti»; «a cominciare - aggiunge sempre più scandalizzato - da quelli della Cisl». Dunque Storti è un comunista mascherato? Ammettiamo che questa ipotesi ci ha scomvolto. Ma ancora più sconvolto sembra essere il Vaticano all'idea dell'unità sindacale. Probabilmente ci sono alla base profonde ragioni teologiche: l'idea di un sindacato unico deve ripugnare profondamente agli schemi «trinitari» della chiesa.

Tuttavia, in base a questi schemi il patto federativo dovrebbe essere la soluzione ideale, avendo dato luogo a un sindacato «uno» e «trino» al tempo stesso. E invece ci sa tanto che neanche questa soluzione soddisfi più i reverendissimi padri vaticani, e che questi puntino più in là...che trailoro consulenti teologici ci sia il ben noto «padre Brown», cioè Irving Brown, dirigente di quella nota agenzia di informazioni spirituali che è la Cia?

Per intanto, il cav. Montini consolida il suo legame con le masse girando tra la folla di piazza San Pietro (come informa oggi il «Corriere della Sera») «in piedi su una jeep»: un delicato richiamo - ci sembra - all'attualissimo problema dell'ordine pubblico....

SINDACATO/ECONOMIA

Finalmente si parla di espellere Scalia: una scelta doverosa ma ancora insufficiente

Incertezza sulle decisioni che prenderà la segreteria Cisl in proposito - La sconfitta degli anti-unitari può esser determinata solo dal basso, con un'iniziativa che gli sottragga i settori del movimento che tuttora controllano Sartori, Vanni, Marini, Ravecca: la stessa linea anti-operaia di Scalia, anche se con sfumature tattiche diverse

Il «caso Scalia» è ormai all'ordine del giorno: l'espulsione dal sindacato di questo agente dei padroni italiani e internazionali sembra finalmente un'eventualità concreta. Non è il caso di dare troppo peso a questa vicenda presa in sè: il peso di Scalia nel movimento sindacale è disprezzabile. Essa è tuttavia indicativa di alcuni aspetti più generali del processo di unità sindacale. In primo luogo, pur nella sua limitatezza, la vicenda Scalia è un ulteriore sintomo di come nel sindacato «le cose non possono più tornare come prima»: la questione dell'unità è ormai tornata prepotentemente in scena, le contraddizioni su di essa sono riemerse alla luce, e non sarà più possibile «far finta che non sia successo nulla».

Ma, in secondo luogo, la vicenda Scalia è sintomatica dei limiti e delle contraddizioni che caratterizzano, a livello di vertice, la stessa linea unitaria. La stessa espulsione di Scalia non è un fatto scontato: non è escluso che si arrivi a qualche ennesima mediazione. Ma, anche se avverrà, tutta la vicenda rischia di ridursi a un fatto simbolico; si individua un «bersaglio da colpire» per dimostrare la propria volontà unitaria, e si escludono volutamente altri «bersagli»: eppure i Sartori, i Marini, i Ravecca, i Vanni, sviluppano- con sfumature tattiche diverse- una politica sindacale che ha esattamente gli stessi contenuti di classe (cioè gli stessi contenuti anti-operai) di quella di Scalia.

In realtà, il problema non è risolvibile finchè si resta chiusi in una logica- che può essere di volta in volta di mediazione o anche di scontro- ma che resta una logica di vertice. *Questa logica resta prigioniera di una falsa alternativa: o tenersi con sè i vari Sartori, Vanni, ecc., facendogli le necessarie concessioni, o accettare di perdere al sindacato unitario i settori sindacali che essi «rappresentano»*

Questa alternativa parte dalla falsa premessa che questi signori «rappresentino» realmente settori di lavoratori, mentre invece al massimo li «controllano» li tengono prigionieri attraverso legami burocratici e clientelari, o sfruttando l'arretratezza della loro esperienza di lotta.

Questo schema va rifiutato. Il sindacato unitario deve comprendere tutti *i settori del movimento attualmente dominati da dirigenti reazionari, ma deve anche riuscire a emarginare* tutti *i dirigenti reazionari; deve cioè rompere il legame ambiguo tra questi dirigenti e i settori da essi controllati. Ma quest'obiettivo non è realizzabile se ci si chiude in una logica di vertice. Esso è realizzabile solo se si «scardina dal basso» quest'artificiosa egemonia di destra su settori del movimento sindacale: se cioè si investono questi «regni separati», queste categorie «arretrate»* [*in particolare nel pubblico impiego e nei servizi*] *con un'iniziativa coraggiosa per lo sviluppo di strutture unitarie di base* [*creazione di reali consigli di delegati, inserimento nei consigli di zona*] *e se le si coinvolge il più possibile su terreni e contenuti di lotta omogenei con quelli dei settori più avanzati del movimento di classe. Le premesse per lo sviluppo di questa iniziativa esistono* all'interno di queste stesse categorie, *nelle nuove avanguardie che vengono formandosi, nei nuovi modi di lottare e nei nuovi livelli di coscienza di classe unitaria che emergono con forza in tutte le occasioni di lotta generale. Ma questo tipo di iniziativa non incontra ostacoli solo nei vecchi «feudatari» che cercano di impiedire ogni interferenza nei loro «regni privati». Essa incontra purtroppo anche ostacoli di altro genere: ogni volta che i settori revisionisti del sindacato frenano lo sviluppo delle strutture di base (per amor di compromesso storico, o per timor di perderne il controllo), ogni volta che frenano le legittime spinte rivendicative di base (ad es. nei servizi), essi finiscono per dare una mano alla linea anti-unitaria, essi contribuiscono a mantenere ampi settori di lavoratori in posizione arretrata e marginale rispetto al movimento sindacale unitario.*

V.R.

Dopo la riunione dei Consigli generali e alla vigilia di una nuova riunione della segreteria unitaria, il dibattito ai vertici sindacali si sta «scaldando». il punto più caldo di scontro sarà la riunione di segreteria della Cisl, in programma per martedì: si dovrà infatti affrontare il problema di cosa fare dei cislini scissionisti. Si preannunciano momenti difficili per don Vito «Brown» Scalia: si parla infatti di richieste di espulsione, o meglio di «deferimento ai probiviri»; e anche rispetto a questo provvedimento. ci sono ancora mille problemi aperti, timori di ripercussioni negative, ecc. A quanto pare, ancora oggi, rompere nella Cisl la coesistenza tra sindacalisti di classe e uomini della Cia è una scelta difficile. A questo va aggiunto che, se ormai tutti parlano di provvedimenti contro Scalia, nessuno si sogna di parlare di provvedimenti analoghi contro Sartori o altri come lui, cioè contro gente che - pur non minacciando apertamente scissioni - ha sostanzialmente la stessa linea, sia sul piano dei contenuti collaborazionisti col governo e coi padroni, sia sul piano delle politiche di rottura del movimento (si pensi appunto alle posizioni della Fisba, la Federazione Cisl dei braccianti, controllata da Sartori). Tra queste posizioni si muovono, come ambigui mediatori «da destra», uomini come Marini, vero e proprio «agente del governo» in seno al sindacato, a cui pure la Cgil e il Pci dedicano riguardose attenzioni per le «problematiche» da lui proposte. Certo è che, se neanche questa volta la Cisl saprà dare un «taglio netto», la credibilità delle sue stesse correnti di sinistra risulterà pesantemente logorata.

La forte spinta di base, l'acutizzarsi della lotta di classe, oltrechè l'acutizzarsi della lotta interna al sindacato sul problema dell'unità, trovano un'eco anche nei discorsi di esponenti della Cgil come Scheda (forse le accoglienze ricevute in piazza del Duomo gli hanno insegnato qualcosa su quel che vogliono le masse in questo momento...). Parlando al congresso della federazione parastatali della Cgil, Scheda ha fatto alcune interessanti osservazioni: *«Noi abbiamo conosciuto le più grosse difficoltà nel processo unitario quando siamo arrivati alla stretta sui problemi economici e sociali. La domanda alla quale rispondere oggi è se l'unità sindacale a questo livello politico tiene e procede o viene meno»*. E più oltre ha aggiunto che *«è colpevole il tentativo di spingere il sindacato su un terreno meramente contrattualistico. L'unità d'azione, così com'è attualmente, è l'approdo delle forze sindacali moderate perchè consente loro di condizionare ogni iniziativa ad una visione sostanzialmente rinunciataria rispetto agli obiettivi fissati. Ma questo tentativo di far arretrare il sindacato viene portato anche dal governo: proprio il giorno successivo allo sciopero generale si è svolto un incontro il cui esito è a dire poco deludente. Quella del governo è una inettitudine che assume la caratteristica di una sfida nei confronti dei lavoratori e dei sindacati»*.

Vedremo se a questi discorsi giustamente battaglieri corrisponderanno scelte coerenti da parte della segreteria confederale...

Non pagare il cumulo, abbonati al «Quotidiano dei Lavoratori»

UNITÀ SINDACALE. I lavoratori non si lasciano abbindolare dai falsi schemi sanno benissimo chi sono i nemici reali.

Cumulo: non basta una piattaforma

Torino, 26

Nonostante la richiesta sempre più pressante ed inequivocabile che veniva dal basso, dai delegati, dai consigli, le confederazioni sindacali torinesi non hanno espresso alcuna indicazione chiara sul problema del cumulo. La battaglia ricomincia quindi da capo.

«Lo slittamento della denuncia non è sufficiente- diceva stamane un compagno alla Camera del Lavoro- e poi cosa si fa?».

L'obbiettivo che i lavoratori si pongono è quello di non pagare il cumulo per il '74. Dobbiamo fermare questa ennesima rapina sul salario operaio.

L'unica cosa concreta finora comparsa è la piattaforma Cgil-Cisl-Uil torinese, che intende affrontare non solo il problema del cumulo, ma dell'intero sistema fiscale. Nella piattaforma, infatti, si richiede la detrazione di 100.000 lire per ogni reddito accumulato sull'imposta, cioè sulla quantità di imposte da pagare.

Per la riforma fiscale la piattaforma continua in una serie di obbiettivi quali l'esenzione dalle tasse fino a due milioni, l'aumento delle detrazioni e lo slittamento delle aliquote agli scaglioni superiori (il 10 per cento anzichè sui primi due milioni, venga applicato sui primi tre ecc.).

È una buona piattaforma, ma si andrà realmente ad aprire una vertenza o stralceranno semplicemente la parte relativa al cumulo?

La piattaforma confederale ha bisogno, per essere realizzata, di una lotta e non della non azione finora tenuta sui problemi operativi.

Ma ormai i delegati e le avanguardie propongono di organizzare le lotte: dagli scioperi nelle officine contro il cumulo dei redditi familiari, al suo non pagamento, finchè, anche con la trattativa, non si giunga a risultati soddisfacenti.

Vanni, Macario, Benvenuto: «Agnelli è bravissimo!»

Lo hanno detto in un'intervista a un settimanale, in occasione del primo anniversario della presidenza di Agnelli alla Confindustria

Agnelli ha compiuto un anno di presidenza alla Confindustria. Un po' grossolanamente noi non ce ne eravamo neppure accorti, continuando a vederlo come lo stesso padrone di sempre. I più autorevoli esponenti sindacali non la pensano però così!

Quando «Oggi» [*noto settimanale portavoce della monarchia illuminata*] *ha chiesto a Vanni, Macario e Benvenuto cosa pensassero di questo fausto compleanno, il terzetto ha rilasciato dichiarazioni incredibili.*

Sentite Vanni: «Agnelli ha tentato di costruire un nuovo rapporto con i sindacati. Mi pare che sia riuscito nell'intento. Ora però ci sono i problemi della ristrutturazione dell'occupazione, della situazione economica generale. Nè la Confindustria nè i sindacati hanno ancora individuato le strade esatte da percorrere per risolvere questi problemi». *Grazie, lo sapevamo già che non ci avete ancora pensato, sentirvelo dire così chiaramente fa però un po' impressione. Il rapporto di tipo nuovo dev'essere dato dal fatto che un tempo avreste tentato di pensarci con i lavoratori.*

Macario poi è stato particolarmente dolcetto: «La presidenza di Agnelli ha modificato molte cose nella politica confindustriale. Ora deve dare una concreta risposta ad una duplice esigenza: la diversificazione dell'apparato produttivo e lo sviluppo del Mezzogiorno.

...Deve avere un effettiva investitura da parte delle piccole e medie azienda». *Auguri Grazie. Champagne? No grazie, barbera. Benvenuto, com'è suo costume, è stato il più elegante. Veramente un signore.* «Agnelli è stato un ottimo sensale tra le posizioni industriali e quelle sindacali. Ha svolto benissimo» [*il signore si che se ne intende!*] «un'attività di mediatore sui problemi di carattere salariale e normativo». [*Un po' a lui, un po' a me. No, tu no. Vai a lavarti terun!*]. «Ora vedremo se i padroni vorranno cedere alla Confindustria almeno un minimo della loro autonomia e capacità di iniziativa Se Agnelli non otterrà questo non riuscirà a percorrere con noi la strada ristrutturazione».

Ma che peccato. E noi che pensavamo che quando Agnelli va da una parte Benvenuto dovesse andare dall'altra Che ingenui, come ci manca il senso della storia, il savoir faire!

La cosa disgustosa è che gli operai della Fiat non sempre riescono a leggere «Oggi». Così perderanno l'occasione di tifare per Agnelli che riesca finalmente ad ottenere il consenso degli altri padroni O forse Vanni, Macario e Benvenuto vorrebbero che ottenesse quello degli operai?

C.P.

Si parla di ripresa: delle esportazioni e dei bassi salari!

Approvate dal consiglio dei ministri insufficienti misure per favorire la ripresa dell'economia italiana - Ma al primo posto continuano ad essere i problemi del riequilibrio dei conti con l'estero

Grande festa sui giornali borghesi e nelle dichiarazioni governative per i risultati provvisori dell'indice dei prezzi al consumo «per le famiglie di operai e impiegati» (l'indice del costo della vita secondo l'Istat). In marzo sarebbe aumentato *«solo»* dello 0,1% rispetto al febbraio. Peccato che l'aumento sia del 21% rispetto al marzo 1974. E anche qui non è detto tutto, in quanto i prezzi di beni e servizi più essenziali per la vita di una famiglia sono aumentati molto più del 21% dichiarato come media. In particolare, sempre secondo i dati Istat, il costo dell'alimentazione è aumentato del 22,8%. Le medie e le statistiche, fatte dai padroni, non dicono mai tutto.

Sta di fatto che questa crisi la pagano i proletari, o almeno dovrebbero, secondo i progetti del capitalismo.

In compenso però è arrivata a un punto tale che preoccupa molto anche i padroni. Il calo della produzione e dell'aumento del prodotto nazionale lordo è tale che si è arrivati a rallegrarsi perchè, in Italia, in febbraio, la diminuzione della produzione industriale è stata «solo» del 7,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente Secondo i ministri dell'economia questo significherebbe un miglioramento della linea di tendenza. In realtà il miglioramento è soprattutto una speranza. Nelle speranze dei padroni c'è, naturalmente, il punto fermo di una ripresa caratterizzata, come sempre, dall'aumento dello sfruttamento

Ci sono naturalmente molte e pesantissime contraddizioni nell'ambito del fronte capitalista, anche nel modo di prevedere la ripresa. Le contraddizioni sono soprattutto tra capitale finanziario e capitale industriale. Ma anche quando Agnelli parla di riqualificazione della domanda e dell'offerta, di allargamento della base produttiva, continua a mantenere l'assunto che se il costo del lavoro rimane basso è meglio. Non bisogna comunque sottovalutare queste contraddizioni, che sono abbastanza uscite allo scoperto nel corso dell'ultima assemblea della Confindustria. con le

Un fatto è comunque certo: che questa crisi, scoppiata in occasione della stretta petrolifera del terzo trimestre 1973, risultata molto grave per la tendenza strutturale alla crisi dell'economia italiana, ulteriormente aggravata dalle misure di deflazione selvaggia del governo, caricata dai tentativi padronali di gestirla per colpire il proletariato e ridimensionare la forza conquistata nelle lotte, questa crisi sta divenendo grave anche per i padroni che si trovano ora a dover cercare di uscirne, senza aver ottenuto i loro scopi. E anche questa è e sarà forza del proletariato.

Si spiegano così i duemila e cinquecento miliardi che il governo ha deciso mercoledì di spendere per il rilancio dell'economia. Una prima considerazione balza agli occhi: quando il governo ha deciso di prelevare tremila miliardi come misura deflattiva li ha rubati soprattutto ai proletari, ai quali continua frattanto a tentare di rubarne altri attraverso lo strumento iniquo del cumulo; ora che si tratta di mettere in circolazione degli altri miliardi li affida sostanzialmente ai padroni sperando che sappiano farne buon uso.

Dei 2.500 miliardi 500 verranno direttamente dallo Stato, mentre gli altri 2.000 dovrebbero essere investimenti messi in moto indirettamente dalla spesa pubblica. Il consiglio dei ministri ha inoltre deciso di abbreviare i tempi per l'approvazione in Parlamento del «pacchetto edilizio» proposto dal governo un mese fa. Il piano prevede una spesa di oltre mille miliardi, ma sulla sua composizione si sono espressi negativamente i sindacati e, a livello parlamentare, il Pci e il Psi.

La composizione delle nuove misure dovrebbe essere così ripartita. Trecento e sessanta miliardi in «opere pubbliche»: la maggior parte all'Anas per il completamento delle opere stradali già avviate, solo 10 miliardi per la costruzione di ospedali e 50 per opere urgenti, praticamente la manutenzione (fognature ecc.). È veramente molto poco, anche solo per sostenere la occupazione (i soldi destinati all'Anas basteranno solo a coprire gli aumenti dei costi). E comunque la spesa avrebbe dato uguale sostegno all'occupazione anche se fosse stata destinata interamente algi ospedali, anzichè alla costruzione di strade, che tendono a sostenere un tipo di sviluppo favorevole all'industria automobilistica e non a miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Donat-Cattin ha detto che verranno destinate *«alcune centinaia di miliardi»* al sostegno delle aziende in crisi. Dovrebbe trattarsi sostanzialmente di un rifinanziamento alla Gepi, mentre qualche altro miliardo dovrebbe essere destinato al finanziamento degli interessi. Secondo il governo questo stanziamento dovrebbe mettere in moto, permettendo una diversificazione nel settore tessile, altri 150 miliardi di investimenti privati.

Per le piccole e medie industrie non è ancora stata decisa, o comunque comunicata, la forma degli stanziamenti. Pare che Donat-Cattin abbia chiesto lo stanziamento di 75 miliardi, prevedendo come conseguenza investimenti privati per circa 1.300. Si sono purtroppo dimenticati di spiegarci attraverso quali meccanismi, al di là delle elucubrazioni ministeriali, dovrebbe innestarsi un moltiplicatore tanto elevato, per di più in un settore, piccole e medie industrie, noto per le difficoltà di accesso al credito. Sembra quasi una presa in giro.

Solo lievemente meno incredibile appare il rapporto tra stanziamenti statali e investimenti previsti per quanto riguarda il finanziamento delle ristrutturazioni industriali: 12 miliardi nel '75 e 28 nel '76 dovrebbero provocare investimenti per 700 miliardi.

I provvedimenti sono questi e sono insufficienti Ma soprattutto è grave ciò che manca. Nessuno si è sognato infatti d proporre qualcosa per l'agricoltura. Questo dimostra, ancora una volta, la volontà del governo di non risolvere quelli che sono i problemi veramente più gravi.

Si tratta di misure fumose, in linea del resto con la spiegazione che Colombo ha dato intervenendo all'assemblea della Confindustria: *«Non bisogna perdere di vista il fatto che la perdita di credibilità internazionale rendeva impossibile il finanziamento dei nostri disavanzi con l'estero.»* Insomma si tratta di fingere di fare qualcosa per acquistare maggior credibilità. Continuando a mettere comunque al primo posto, come del resto si fa in Italia da sempre, più le esigenze di equilibrio dei conti con l'estero che quelle dei bisogni popolari (ed è naturale in una società capitalista) o addirittura le esigenze produttive

Carlo Parietti

Uccisa dal benzolo un'operaia di Pavia

Si chiamava Angela Santaterra, aveva 18 anni e lavorava per 500 lire all'ora. È stata uccisa lentamente dal solvente con cui era costretta a lavorare alla vigilia delle nozze. Una morte lenta ed atroce: l'omicidio in fabbrica non è solo il blocco di cemento che ti schiaccia o l'ingranaggio che ti dilania. È anche e soprattutto la nocività che ti corrode giorno dopo giorno, fino a minarti gli organi vitali e a strangolarti.

Così è morta nel reparto di rianimazione del Policlinico di Pavia per intossicazione da collanti industriali a base di benzolo Angela Santaterra, apprendista calzolaia, abitante a Frascarolo, in provincia di Pavia. Era solo un anno che lavorava nel tomaificio una delle poche attività artigianali «redditizie» della zona di Vigevano, ma già ai primi di febbraio l'avvelenamento da benzolo era tale che Angela fu costretta ad essere ricoverata nell'ospedale di Mede Lomellina, da qui alla Clinica del Lavoro di Pavia e infine alla clinica neurologica. Ma non c'è stato niente da fare. in questa società è più facile rimanere uccisi dalle condizioni di lavoro che non guarire negli ospedali o nelle cliniche per le malattie da lavoro, «beneficiate» dai padroni più grossi e con la coscienza più sporca. Anche i padroni di Angela la coscienza non ce l'hanno pulita, benchè essi stessi vittime delle stesse condizioni nocive in cui erano costrette a lavorare le operaie. Anch'essi infatti sono rimasti intossicati

Un altro giovane muratore è rimasto schiacciato a Cavaion Veronese sotto il muro di un rustico crollato durante lavori di ampliamento di un fabbricato.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Bollo a data

Mod. ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

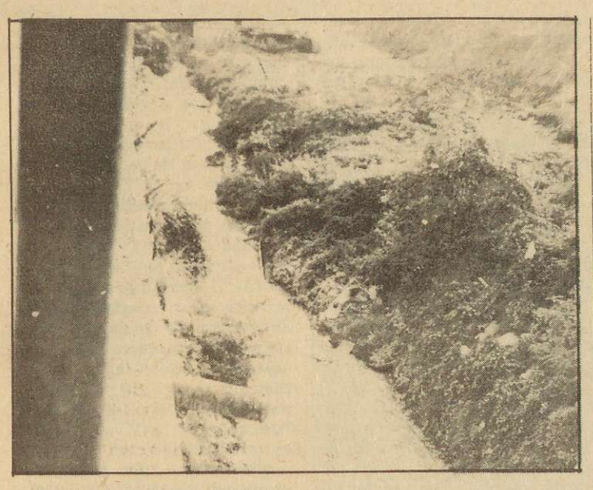
L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Una condanna esemplare quella affibbiata al direttore della N.U.

Roma: l'ingegner Ruggero Squatriti, direttore generale della Nettezza Urbana, è stato condannato a un anno di reclusione per omissione d'atti d'ufficio e per lo scarico di residui industriali nelle condutture (inquinamento di corsi d'acqua), avvenuto un anna fa



Il direttore generale della Nettezza Urbana di Roma, l'ingegnere Ruggero Squatriti, è stato condannato dal pretore Gianfranco Amendola (nona sezione penale della pretura, la famosa sezione ecologica) a un anno di reclusione e a tre anni di interdizione dai pubblici uffici per omissione di atti di ufficio e per violazione della legge sulla pesca.

La vicenda è iniziata circa un anno fa, quando vennero scoperte alcune autobotti del Comune che scaricavano nelle fogne pubbliche residui industriali contenenti sostanze tossiche, mentre la legge stabilisce che, per evitare l'inquinamento delle acque del Tevere, i residui devono essere portati al depuratore.

La difesa del direttore della Nettezza Urbana è stata strenua. Dapprima ha tentato di addossare tutta la responsabilità agli autisti dei camion, ma è stato smentito da numerosi testimoni durante le udienze. In seguito ha fatto il tentativo di ricusare Amendola, basandosi (citando l'articolo 63 del codice di procedura penale) sul contenuto di un libro pubblicato dal pretore in cui «un caso simile in tutto e per tutto a quello in oggetto del processo viene risolto con soluzione colpevolista».

Nonostante tutte queste manovre, la condanna è stata molto netta e molto pesante tale da «indignare» i giornali fascisti di Roma che l'hanno giudicata «non più di moda neppure per efferate violenze».

Non c'è dubbio che da tempo la giustizia non condanna con tanta pesantezza neppure i fascisti responsabili di stragi, assassinii, violenze, anche perchè nella maggior parte dei casi non riesce a catturarli, ma questo «limite» della nostra magistratura almeno in occasione delle gravissime azioni del direttore della Nettezza Urbana, è stato egregiamente superato, dimostrando così che non tutti i magistrati pretori hanno la vocazione allo spostamento o al favorire «certi personaggi».

In realtà le responsabilità dell'ingegnere Squatriti, sono estremamente gravi se si pensa alla gigantesca campagna nei confronti dei cittadini caratterizzata dagli slogan «Roma pulita - dipende anche da te».

Questo appello non può certo riguardare solo le persone che vivono nelle borgate alla periferia di Roma, circondate da marrane, sprovviste di reti fognarie e spesso anche dalla quantità sufficiente di acqua potabile e che da anni sono in lotta contro i responsabili delle loro incredibili condizioni di vita.

La situazione sanitaria di Roma sta raggiungendo livelli estremamente preoccupanti. Lo stesso pretore Amendola, nei giorni scorsi, ha denunciato sull'Avanti!, l'aumento di malattie infettive causate dalle acque del Tevere; questo proprio nel momento in cui ci si avvicina alla stagione calda e la popolazione romana aumenta notevolmente e pericolosamente con l'apporto determinato dell'afflusso dei pellegrini che giungono a Roma per l'Anno Santo.

Le responsabilità di questa situazione sono piuttosto chiare: la compiacenza e la passività degli amministratori, la scoperta colpevolezza proprio dei responsabili della situazione sanitaria romana, come il direttore della Nettezza Urbana le colpe dei costruttori e degli speculatori che con estrema disinvoltura e impunità costruiscono ghetti alla periferia di Roma ignorando le più elementari norme igieniche e urbanistiche.

È sufficiente un altro caso (di cui parliamo più diffusamente nella «finestra» qui accanto), quello dello speculatore Carlo Francisci, noto per le sue azioni abusive, è sfuggito all'arresto in seguito a denuncia per truffa continuata, danneggiamento aggravato, violazione delle leggi urbanistiche e inquinamento, per ricordare che la lotta contro i soprusi continui e reiterati a chi passa sopra la salute del cittadino non deve avere un attimo di tregua.

L'atteggiamento delle forze reazionarie e fasciste che appoggiano l'illegalità permessa dei costruttori e di chi specula sulla terra alla faccia delle pur minime precauzioni sanitarie, è stato condensato in un passo dell'intervento del difensore di Squatriti, al processo conclusosi il 24 aprile: «La febbre ecologica, ha detto il penalista professor Mangia, «non deve far dimenticare le esigenze e i requisiti giuridici». Solito mare di parole alla diccì per dire che non bisogna colpire perchè in preda a giustizia ma ricordarsi che esiste il codice Rocco, utile soprattutto ai farabutti che lo adoperano per evitare condanne altrimenti doverose e ovvie.

L'acquedotto romano è stato inquinato?

Una borgata illegale, costruita da uno speculatore romano assai noto, Carlo Francisci più volte sottoposto a procedimenti penali (una volta fu condannato in pretura a 18 mesi e a 18 milioni di multa) ma sempre stranamente assolto in tribunale, è stata «scoperta» dopo 10 anni di vita. Si tratta di «Valle Martella», al ventesimo chilometro della Prenestina.

A farne la «scoperta» legale è stato un pretore di Palestrina, dottor Federico, il quale ha sospettato che le fogne a cielo aperto, i pozzi neri, gli impianti sanitari delle case (vedi la foto qui a fianco) abbiano inquinato l'acquedotto che parte dalla sorgente Felice, e che rifornisce un terzo di Roma. Secondo lo stesso pretore, ci sono precise responsabilità da ricercarsi nel consiglio d'amministrazione del comune di Zagarolo, competente per territorio.

Questo episodio è l'ennesima conferma della correlazione «matematica» che lega speculatori e banditi dell'edilizia con le pubbliche amministrazioni, compiacenti e colpevoli di non vedere lottizzazioni abusive, di non sapere che case costruite già fatiscenti, precariamente, sono senza allacciature igieniche alla rete comunale delle fognature.

La gente che compra le case o è in affitto è per la massima parte immigrata, famiglie non certo ricche, illuse di costruirsi la casa a costi bassi, attirati dai prezzi che non sono come quelli dell'Urbe, esosi e impossibili. Ma è anche gente che vive ormai da dieci anni senza acqua, gas telefono luce: ed è gente che lotta perchè nessuno gli tocchi questa casa, faticosamente conquistata, anche a prezzo della legalità.

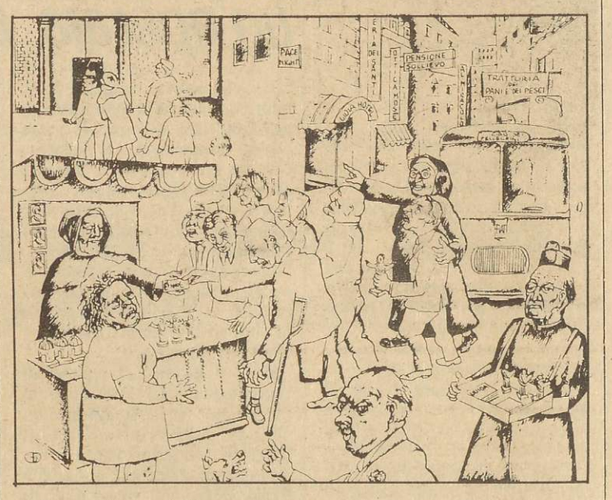
Carlo Francisci, dieci anni fa, ebbe via libera dalla giunta di Zagarolo in seguito ad una delibera che rendeva legittimo il suo acquisto di un appezzamento di terreno agricolo (subito frazionato in microproprietà) appena sufficiente per costruirci una casetta: Francisci sfruttò la delibera comunale e fece arrivare i primi «abitanti». Un anno dopo, però, la giunta di Zagarolo dichiarò illegittimo l'uso del terreno fatto dal Francisci. A parole, perchè nei fatti nessuno pensò di bloccare l'espansione di questo nuovo ghetto alla periferia di Roma. Anzi: di anno in anno Valle Martella si ingrandiva, e più si ingrandiva più si allontanava il pericolo di arrestare l'abusivismo. Su questo Carlo Francisci ci contava per ampliare la base della sua speculazione.

La popolazione di Valle Martella, l'anno scorso, insorse e occupò la via Prenestina per richiamare l'attenzione delle autorità sul fatto che non esistevano in modo assoluto le infrastrutture di servizio, anche le più semplici.

Il consorzio che vendeva i terreni e le case però si era trasferito e Carlo Francisci non si faceva più trovare: aveva abbandonato la sua villa alla Borghesiana, altro quartiere abusivo da lui creato, e si era reso latitante alle ricerche di carabinieri e polizia.

Questa volta, il fatto più grave è il possibile inquinamento dell'acquedotto romano: accanto alla recinzione dell'Acea, dove c'è la sorgente Felice, ci sono gli sbocchi di numerose fogne approssimative. L'acqua «nera» scivola dai canaletti delle fogne verso il basso, dove appunto c'è la sorgente. Il terreno è diserbato, quindi l'acqua viene assorbita senza decantarsi o depurarsi.

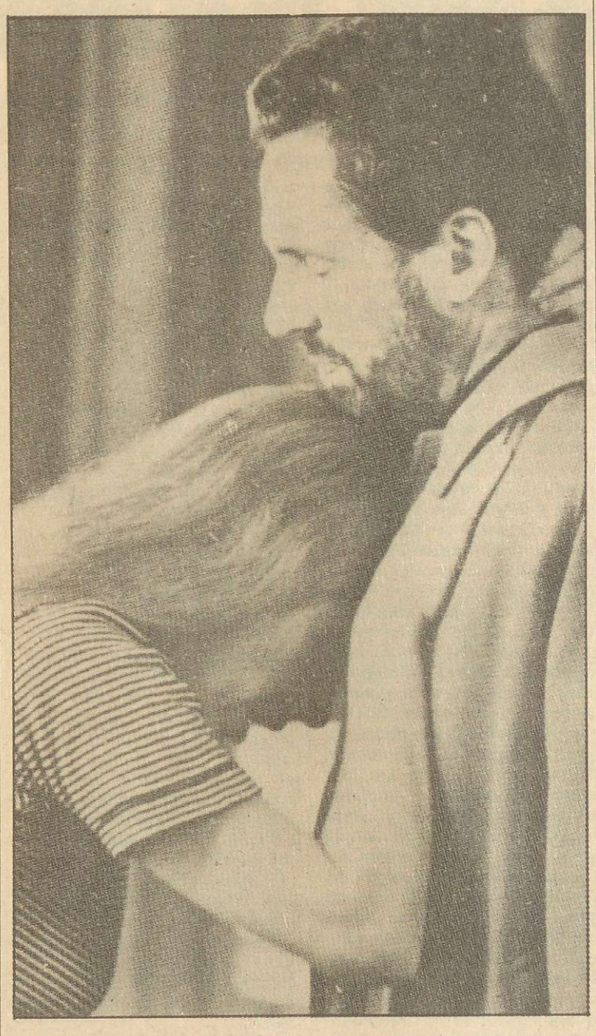
Al Teatro Officina di Milano



Al Teatro Officina di Milano, viale Monza 140, oggi alle 15,30 si terrà una manifestazione-spettacolo-dibattito con introduzione di Franco Piras. Saranno proiettati i cinedocumenti **«Satira antimperialista»** del disegnatore Scalarini a cura di Bertini e **«Cinemanifesti del fascismo»** di Bertini e Nuti. Il pittore G. Dradi presenta opere sulla realtà sociale d'oggi. *(Nella foto: particolare da un disegno di Dradi sull'Anno Santo)*

Bergman fotografa la coppia borghese in crisi

«Scene da un matrimonio» è un film analitico e critico - Dalla felicità convenzionale e benpensante alla scoperta dell'alienazione



GLI ATTORI. Liv Ulmann e Erland Josephson, protagonisti del film di Bergman.

Chi aveva dato per finito Bergman dopo la prova estetizzante, cerebrale di *Sussurri e grida* deve ricredersi: *Scene da un matrimonio*, proiettato nel 1973 per la Tv svedese in 6 puntate di 49 minuti l'una, e ridotto poi per il grande schermo a circa 2 ore e mezzo di proiezione, rivela un aspetto nuovo della problematica dell'autore, che lo avvicina di più alla nostra realtà concrera e quotidiana. *Scene da un matrimonio* è il racconto della crisi di una coppia borghese dopo dieci anni di matrimonio; e, in senso più generale è nello stesso tempo, una diagnosi di crudele lucidità sullo sfacelo della borghesia e delle sue istituzioni, logorate a tal punto da non risultare credibili nemmeno a chi tenti disperatamente di aggrapparvisi per mancanza di soluzioni alternative. Marianne e Johan, i due coniugi, veri prodotti della civiltà del benessere, in cui si sono perfettamente integrati adeguandosi a un codice di norme convenzionali in cui tutto è previsto e pianificato, vedono lentamente fallire la loro intesa reciproca, ma rifiutano di prenderne coscienza, ancorati come sono a una serie di sicurezze fatte di perbenismo e di ripetizione automatica di rituali, il *week end* in campagna come evasione, il pranzo settimanale dai rispettivi genitori eccetera eccetera. La ovvia combustione interna di un rapporto di tal genere porta alla crisi della nozione istituzionalizzata di coppia, sicchè Johan si cerca un'amante, Marianne può sfogare un'aggressività a lungo repressa assumendo il ruolo di vittima incolpevole; l'unione si sfascia, ognuno continua a vivere per conto suo, e alla presenza della coppia si sostituisce quella dell'individuo, del singolo che deve gestire i suoi problemi e le sue nevrosi cercando una sua strada per continuare a vivere.

È chiaro che Bergman, che ha sempre agito all'interno di un'ideologia borghese, non poteva, a questo punto della vicenda, presentare soluzioni radicalmente innovatrici, e sarebbe grottesco fargliene una colpa: ma è di singolare chiaroveggenza la strada alternativa che egli indica, l'unica che rimane a chi vede disfarsi l'una dopo l'altra tutte le pseudocertezze che aveva intorno, e che è quella della ricerca della conoscenza, di se stessi e degli altri. Certo, questo porta i personaggi di Bergman, che non possono uscire da schemi tipicamente borghesi, a un'accettazione finale serena delle incertezze della vita; ma ciò che importa, a mio parere, è che l'evoluzione della crisi, sino alle sue conseguenze e alle sue conclusioni, sia analizzata in maniera tale da evidenziare sino in fondo quanto alcuni atteggiamenti e addirittura alcuni modi di sentire siano legati a un patrimonio culturale che abbiamo nella pelle; e quanto angosciosa, precaria, incerta, nonostante l'apparente ottimismo, sia anche la situazione conclusiva, quando i due, che a distanza di anni ridiventano amanti, pur rinunciando alla « falsa coscienza », non vedono altre soluzioni se non quella che la vita è quello che è e che bisogna affrontarla con maggior comprensione e chiarezza. Il logorio incessante che, attraverso le due ore e mezzo di dialogo fittissimo a due, più raramente a tre o quattro voci, si incide anche nella coscienza dello spettatore, riproduce sino in fondo l'idea di fatica, di *stress* micidiale che comporta la recita di un soggetto vissuto man mano come qualcosa di sempre più falso. Esiste poi, con un'ambivalenza tipica in Bergman, anche un discorso esistenziale che non esclude quello sociale e che non è escluso da esso, e che è quello dell'angoscia dell'uomo nudo dinanzi ai fantasmi della morte e del tempo, a cui cerca di porre rimedio con un amore dapprima espresso in maniera convenzionale e autoimposta, poi via via sempre più autentica, perchè legata a sofferenze scontate di persona. Del resto l'ultima parte del film, che è diviso in 6 sezioni, intitolata *In mezzo alla notte, in una casa oscura, in qualche parte del mondo*, dove Marianne e Johan si incontrano per rivivere, o meglio, per vivere partendo da capo, la loro storia d'amore, allude esplicitamente, nella sua indeterminatezza geografica, a sua situazione tanto precaria da non richiedere commenti. Che cosa sarà dopo? Tutto è possibile per i due, anche una reintegrazione totale nel sistema e un culto minuzioso dei vecchi dogmi: Bergman non dà indicazioni ulteriori, e nella prefazione alla sceneggiatura del film, di recente pubblicata in volume anche in Italia, dice che la storia non ha un « lieto fine ». D'altra parte, forse è sfuggita all'autore stesso, che nella conclusione alla prefazione dice anche cose abbastanza banali, la portata dirompente e terribile del suo prodotto, la sua funzione di *boomerang* nei confronti di una civiltà in cui, a quanto mi risulta, il cittadino privato Ingmar Bergman si trova a star benone.

Gip

CINEMA

Professione reporter - Reg Antonioni
Milano: Mediolanum
Roma: Embassy
Bologna: Astoria

Prima pagina - Reg. B. Wilder
Milano: Excelsior
Roma: Fiamma, King
Bologna: Jolly
Torino: Doria
Firenze: Edison

Scene da un matrimonio - Reg. Bergman
Milano: Ambasciatori, Arcadia
Torino: Romano

C'eravamo tanto amati - Reg. Scola
Milano: Magenta, Roxi, Augusteo
Roma: Appio, Belsito

Libera amore mio - Reg. Bolognini
Torino: Ritz d'essai

Il sospetto - Reg. Maselli
Roma: Radio city

Sangue di condor - Reg. Sanjines
Firenze: Kino-Spazio

Un uomo chiamato cavallo - Con R. Harris
Milano: Arlecchino, Diana, Eden
Torino: Augustus

E Johnny prese il fucile - Reg. D. Trumbo
Milano: Nuovo Arti

Bianco e nero - Reg. Pietrangeli
Milano: Rubino

Non toccare la donna bianca - Reg. Ferreri
Milano: Orchidea

L'uomo terminale - Con G. Segal
Roma: Augustus

Romanzo Popolare - Reg. Monicelli
Milano: Boston, Nazionale, Rossini
Film «Underground» -
Torino: Movi club

Il mio nome è nessuno - Con H. Fonda
Milano: Europa

La grande abbuffata - Reg. Ferreri
Milano: Abanella

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,55: Oggi disegni animati
13,30: Telegiornale
14,55: A come Andromeda (replica)
16,00: Tv dei ragazzi: cartoni animati
16,15: Enciclopedia della natura
17,00: Telegiornale
17,15: Prossimamente
17,30: 90° minuto
17,55: Tanto piacere
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale
20,30: «Gli stumenti del potere» 1925—1926: la dittatura fascista
21,35: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: Hawk l'indiano -telefilm
19,50: Telegiornale sport
20,30: Telegiornale
21,00: Una grande emozione -con Caterina Caselli
22,45: Prossimamente

TV SVIZZERA
11,25: Automobilismo
13,30: Telegiornale
15,15: Concorso ippico
16,45: Intermezzo
17,45: Telegiornale
17,50: Domenica sport
17,55: «Salto mortale» telefilm
19,30: Telegiornale
19,50: Incontri: Susan Sontag
20,15: Amanti del brivido
20,45: Telegiornale
21,00: «Giuseppe Balsamo, conte di Cagliostro»
22,00: La domenica sportiva

TV CAPODISTRIA
19,30: L'angolino dei ragazzi
20,00: Canale 27
20,15: «Sulla propria terra». Film
21,45: Jazz

RADIO
NAZIONALE —Giornale radio: 8; 13; 15; 19; 21; 23; — 6: Mattutino musicale
15,10: Iva Zanicchi
20,20: Andata e ritorno

SECONDO
Giornale radio; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 16,55; 18,30; 22,30; 24 — 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran varietà; 11: Carmela; 13,35: Alto gradimento; 15,55: Supersonic

TERZO — 8,30: Dirige Mrawinsky; 13: Intermezzo; 14: Folklore; 19,15: Concerto

ALTERNATIVA

MILANO

— Alle ore 10 di stamattina, al Circolo La Comune in via Vetere 3, proiezione per i bambini del film *«Ti Kojo e il suo pescecane»* di F. Quilici. Stasera alle 21, proiezione di *«Fat city»* (Città amara) di J. Huston.
— Al Centro Lunga Marcia, via Cesare Correnti 11, proiezione del film *« Ukamau »* di Sanjines, ore 21.
— Al Teatro Officina, viale Monza 140, alle ore 21, proiezione del film *« La guerra delle mummie »*, sul colpo di stato in Cile.
— Alla Palazzina Liberty, il Teatro del Trebbo presenta *« È la Resistenza »*. Ore 16. Il ricavato è a favore delle fabbriche in cassà integrazione.
— Domani sera al Salone Pier Lombardo, « prima » de *« Il gigante nano »* di Wedekind. Ore 21.
— Al Teatro Uomo, la Coop Teatro aperto 74, replica « Le farse di Fo ». Ore 16.

CHIESANUOVA (Padova)

— Domani al Cinema teatro Esperia, spettacolo dei Burattini di Ferrari.

ROMA

— Domani sera alle 21, presentazione del nuovo spettacolo della Coop teatrale « Majakowskji » a Spaziozero, via Ottaviano, in appoggio al Comitato per la liberazione del compagno Panzieri: *« Due o tre cose che sappiamo sulla Resistenza »*.
— Al Beat 72, oggi alle 17.30, replica il « Gruppo teatro musicale » di Domenico Guaccero.

SESTO SAN GIOVANNI

Oggi alle ore 15, in via Tonale 16, il Circolo la Comune proietterà il film *«I compagni»* di Monicelli.

NOTIZIE UTILI

COSENZA
Consultori sugli anticoncezionali: presso l'Aied, via Alagon 33, tel. 666112.

PALERMO
Consultori sugli anticoncezionali: presso l'Aiemp, viale Villafranca 29, tel. 241216, il mercoledì dalle 17 alle 19; il venerdì dalle 10 alle 12. Presso il Centro di Pianificazione Familiare, Clinica Ostetrico-Ginecologica dell'Università; la visita e le eventuali analisi sono del tutto gratuite.

NAPOLI
Consultori sugli anticoncezionali: presso l'Aied, via Lepanto 24, tel 634580, il martedì, giovedì e venerdì, dalle 16,30 alle 19.

ROMA
Consultorio sugli anticoncezionali: presso l'Aied, via della Vite 95/A, tel. 6785472. E' aperto tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20, escluso il sabato e i giorni festivi.

MILANO
Cercasi baby-sitter zona Lorenteggio, disponibile anche in ore prima di cena. Urgente. Telefonare a Mara, 4157121.

AVIGLIANO (Potenza)
Libri, riviste, dischi, posters, documenti e materiali del movimento operaio italiano si possono trovare presso la libreria «La nuova cultura», in corso Coviello 75. Si praticano sconti.

MILANO
Sono disponibili due studentesse per lavoro di baby-sitter tutti i pomeriggi. Telefonare alle ore pasti al 7387774.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

ANTIMILITARISMO

Migliaia di soldati in piazza hanno celebrato un 25 aprile di lotta contro il fascismo e lo stato democristiano

Migliaia di soldati, nella ricorrenza della vittoria della lotta di liberazione, nelle diverse città e paesi, hanno manifestato il loro impegno antifascista, per le libertà democratiche in caserma e contro la repressione. Non lo hanno fatto inquadrati nella retorica dell'antifascismo di maniera delle cerimonie ufficiali, ma veramente al fianco delle masse popolari in lotta, nelle manifestazioni di piazza, nelle assemblee, in tutte le iniziative che sono fiorite in questi giorni dalla grande coscienza antifascista cresciuta tra le masse.

È stato un importante momento di ulteriore saldatura tra soldati e classe operaia, tra soldati e proletariato.

Una saldatura che avviene nella lotta contro il democristiano, contro le manovre reazionarie e golpiste che hanno coinvolto in questi anni i vertici delle gerarchie militari, per imporre anche all'interno delle forze armate un rapporto di forza sempre più favorevole al movimento di classe.

A 30 anni dalla sconfitta del fascismo, una lunga e sanguinosa trama di terrore e di provocazione, volta a colpire e a distruggere il movimento di classe, trova i suoi ispiratori e i suoi mandanti nell'apparato dello Stato, nella Dc e nella Nato. Più la lotta di classe avanza e mette in difficoltà l'avversario, più appare chiaro, dietro il velo sempre più tenue della neutralità al di sopra delle classi, « l'arcano » del potere borghese: lo stato come strumento della classe dominante.

È un nodo storico già affrontato 30 anni fa dalla lotta armata partigiana e poi eluso dalla direzione opportunista del movimento, un nodo che lo sviluppo impetuoso della lotta di classe nel nostro paese in questi anni sta riportando alla luce: quello del rapporto inscindibile tra stato e potere della classe dominante. La ricostruzione dello stato borghese, dopo la Resistenza, fu il punto di partenza, di contrattacco della borghesia e della Dc, fu il primo passo verso la restaurazione, accompagnata e seguita dall'attacco alle condizioni di vita delle masse e dalla crociata anticomunista. Oggi l'espansione della lotta di classe su terreni che tradizionalmente erano considerati « tabù », come quello nelle forze armate, rivela sempre più e fa penetrare tra le masse la consapevolezza della natura globale dello scontro in atto. Più la lotta si fa complessa e articolata, più appare chiaro e semplice il suo fine strategico: l'abbattimento del potere della borghesia e la costruzione dell'alternativa rivoluzionaria.

Diceva Gramsci che lo stato democratico al di sopra delle parti è un'utopia, ma che è proprio nella speranza che questa utopia si realizzi, nella speranza dell'infinita perfettibilità dello stato democratico borghese che molti trovano la forza di non rinnegarlo, e non cercano quindi di sostituirlo.

La discriminante di fondo tra revisionisti e rivoluzionari sta proprio qui: i revisionisti oggi mirano al miglioramento e al perfezionamento dello stato esistente, nella vana illusione di renderlo realmente neutrale e al di sopra delle classi; i rivoluzionari sono impegnati ad allargare gli spazi democratici, in un certo senso anche a « perfezionare » lo stato esistente, ma per riempire questi spazi con l'organizzazione e la lotta di massa, per riutilizzare la stessa « perfettibilità » dello stato borghese per creare le condizioni necessarie al suo abbattimento.

La discriminante teorica si riproduce concretamente nella realtà: da una parte i dirigenti revisionisti raccomandano di non lottare, di non organizzare le masse dei soldati all'interno delle forze armate, fidando nella loro « fedeltà costituzionale » e nel rapporto di vertice con le gerarchie militari; dall'altra i rivoluzionari, che pur non identificando automaticamente e grossolanamente ufficiali con fascisti, ritengono che un processo di alleanza del proletariato anche con le gerarchie basse e medie delle forze armate sia favorito e non ostacolato dallo sviluppo di un movimento di classe alla base delle forze armate.

E i rivoluzionari sono anche convinti che l'argomento più convincente, per portare queste gerarchie medio-basse dalla parte del movimento di classe, o quanto meno su posizioni sinceramente democratiche, sia il costituirsi, all'interno delle forze armate, di un punto di riferimento politico e di lotta di massa, di un punto di forza del proletariato.

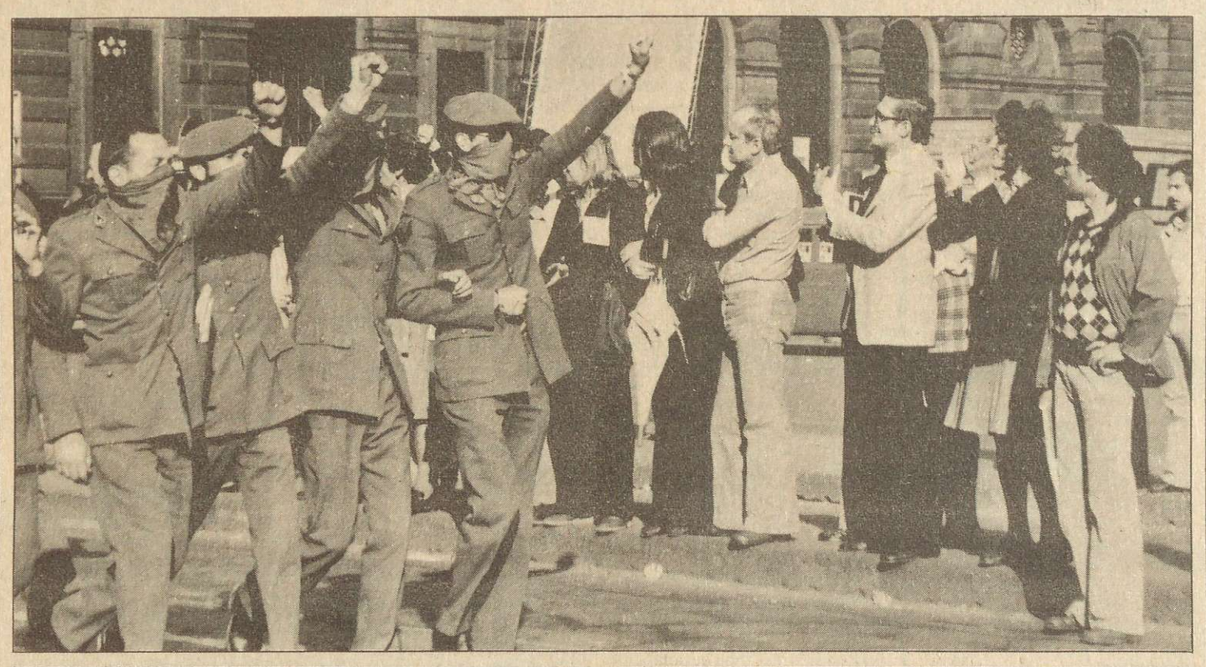
Le migliaia di soldati che scendono in piazza a fianco delle masse sono la conferma non teorica o ideologica, ma pratica, dell'inconsistenza e dell'utopismo della linea revisionista. Tanto più che tra questi soldati moltissimi sono i compagni del Pci, che non se la sentono di cessare di lottare proprio in caserma, dove è più dura l'oppressione, dove ogni parvenza democratica del potere borghese è bandita.

È una lotta dura quella del movimento dei soldati, ma è una lotta che ha riportato già grossi e significativi successi: ha costretto ormai diverse volte l'avversario a cedere sul terreno della repressione, a cedere in certe situazioni e per qualche tempo anche sul terreno degli spazi democratici e dell'agibilità politica in caserma oltre che sul terreno delle rivendicazioni materiali.

Le masse non si accontentano di aspettare, di sperare che lo stato borghese si « perfezioni » da solo, che per propria evoluzione interna, o per semplice pressione parlamentare, democratizzi il suo braccio armato. L'esigenza di libertà, di rompere la subordinazione cieca e totale ai centri dell'esercito, il forte spirito antifascista dei soldati, sono tutti elementi che provocano un' « impazienza » che non è più di piccole minoranze politicizzate.

È la stessa impazienza dei partigiani che trent'anni fa volevano, oltre che con il fascismo, farla finita anche con la borghesia e il suo stato, è la stessa impazienza delle masse che non si accontentano di raccomandare in eterno a chi protegge e foraggia i fascisti che sia fatta « luce » sui loro delitti, mentre continuano a scorrazzare liberi per nuovi crimini.

A trent'anni dalla ricostruzione dello stato borghese il proletariato, anche attraverso la lotta unitaria del movimento dei soldati, fa un altro passo verso la costruzione dell'alternativa rivoluzionaria, nell'autentico spirito della Resistenza rossa.



25 APRILE. Centinaia di soldati coi volti coperti da fazzoletti rossi hanno aperto a Milano *(nelle foto)* e a Roma i cortei della sinistra rivoluzionaria, fra la sorpresa e l'entusiasmo popolare

Le grandi masse del 25 aprile rosso di Milano

La resistenza dei ricordi, delle commemorazioni, dei discorsi fatti tutti al passato, nel tentativo di esorcizzare il presente, di chi da troppi piani non vuol più sentir parlare di antifascismo militante, che si illude di poter tirare avanti in un quieto vivere da struzzi, che punta sui «compromessi storici» come ideologia del trasformismo opportunista; e la Resistenza che continua, quella dei vivi, non dei morti (anche se sono suoi i nuovi caduti dello squadrismo di regime), che sa far affidamento sulle masse in un impegno di lotta i cui obiettivi sono di classe, ma capaci di realizzare un'egemonia reale su vastissimi strati di popolo, una Resistenza che è pratica quotidiana, nello scontro duro, ma anche nelle giornate esaltanti di vittoria e di forza come quella di oggi: queste le due Resistenze che si sono confrontate oggi, nel 25 aprile milanese.

In una piazza Duomo inondata dal sole, coi bambini vestiti dalla prima comunione, con le bancarelle della fiera, e gli omini che vendevano bandierine tricolore, per un'ora si è esibita la tristezza della celebrazione democristiano-revisionista. Persa nella vastità del Sagrato, protetta dal monumento equestre di Vittorio Emanuele, una piccola folla di funzionari e di stanchi tesserati (e i più vecchi erano i pochi giovani tristemente incapaci di ribellione) ha ascoltato i discorsi degli oratori, affrettati, farciti dalle solite stereotipe parole di ricorrenza, dalle solite litanie contro il pericolo del «sentimento avventurista della vendetta e della ritorsione» (come se lottare contro i fascisti fosse una specie di faida paesana e non un dovere militante): non fosse stato per i potenti altoprlanti che amplificavano le voci, credo che nessuno si sarebbe accorto che lì si stava svolgendo una manifestazione. Chiuso senza entusiasmo questo rito funebre, in cui veniva sepolto lo spirito vero del 25 aprile, un migliaio di funzionari e di compagni mal orientati, si sono disposti per un breve corteo diretto al Castello Sforzesco dove il Comune offriva un rinfresco ristoratore, certamente necessario dopo tanta fatica.

È stato a questo punto che si è avvertito come un rombo provenire da via Ardizzone, proprio mentre la coda del Mini-corteo «ultra-partlamentare» raggiungeva quell'angolo della piazza. Fu come se una diga fosse straripata e travolgesse nella sua forza avanzante i pochi rigagnoli di scarico: al grido di «Il 25 aprile non è un anniversario, ma un giorno di lotta rivoluzionario», stava arrivando l'antifascismo militante. Sotto un grande striscione con scritto «Fascisti padroni, per voi non c'è domani: siamo soldati saremo partigiani», contornati da solidi cordoni di servizio d'ordine, col volto coperto da fazzoletti rossi, in una foresta di bandiere comuniste aprivano l'imponente sfilata oltre cinquecento soldati di leva. Sembravano l'immagine vivente di un esercito partigiano, espressione diretta della forza del movimento rivoluzionario che ha saputo metter radici anche tra i proletari e i giovani che lo Stato borghese vorrebbe docili strumenti in mano dei generali golpisti. Dietro di loro, allineati in fitti cordoni, i compagni, i «nuovi partigiani», gli operai d'avanguardia, tutto quell'insieme di popolo che in questi anni ha saputo maturare una scelta coerente contro il regime democristiano e i suoi sgherri, affluivano lentamente fino a riempire piazza Duomo.

«Ma hai visto quanti sono? E i soldati in testa? Non finiscono mai...» Una donna stupita si rivolge frastornata al marito e poi torna a guardare queste schiere imponenti, forti, piene di colore e di coscienza della propria giusta battaglia vincente. «Rivoluzione batte revisionismo 30 a uno» scherza, giustamente fiero un giovane compagno. Più in là un partigiano che è tornato sui propri passi, quasi con le lacrime agli occhi, spiega esultante a chi gli sta attorno «Questa è la sinistra non inquinata, sono loro quelli che vanno avanti!» e si associa agli slogan dei manifestanti.

Dall'Arengario viene calato un grande pannello dipinto, e in ogni angolo vengono stesi striscioni ricchi di parole d'ordine e di immagini significative. Su uno dei Comitati antifascisti, sono accostate le figure dei partigiani di ieri e di oggi con la scritta «Li chiamavano banditi, ci chiamano teppisti: erano partigiani, siamo antifascisti». Più in là spunta il grande pupazzo del Circolo la Comune contro la Dc preceduto dal fantoccio di un fascista appeso a testa in giù ad una forca.

In un angolo della piazza una giovane compagna si rivolge a un gruppo di attivisti del Pci, che guardano straniti «Avete visto?» «Non abbiamo il paraocchi» rispondono i compagni, e si vede che dentro di loro cova l'amarezza.

Ormai la piazza è tutto un grande ribollire di bandiere, di striscioni, di canti, di parole d'ordine di lotta. Dal palco ha preso la parola la mamma del compagno Franceschi. È un discorso lucido, preciso: un'accusa documentata dei misfatti del regime Dc e dei fascisti; un appello ai compagni e ai partigiani che sono andati al rinfresco, a tornare qui, nel caldo della lotta; un monito a tutti, perchè sia messo fuorilegge il Msi e perchè vengano respinte le leggi liberticide e omicide del governo sull'«ordine pubblico»; una minaccia contro polizia e carabinieri, perchè da oggi in poi tra loro e i giovani militanti avrebbero trovato a fare muro le madri e i padri come lei; un impegno a portare avanti la lotta che trent'anni fa fu già vittoriosa. Lacrime e gioia si mescolano alle grida dei trentamila presenti che salutando la fine del comizio riprendono il corteo verso piazza Cinque Giornate dove fu travolto il compagno Zibecchi.

Un'altra pagina rossa, di vittoria, si è aggiunta così a quelle gloriose dell'antifascismo: la nuova Resistenza continua.

S. P.

Un comunicato del Pc (ml) i

Il Partito Comunista (marxista-leninista) italiano ci ha inviato questo comunicato sull'incontro Moro-Berlinguer:

Il governo sta preparando in tutt'Italia un'operazione d'ordine pubblico diretta contro le forze a sinistra del Pci.

Nell'incontro di venerdì scorso Berlinguer ha chiesto a Moro la repressione delle organizzazioni della nuova sinistra. Nella logica di una politica di pieno sostegno della stabilità del governo, Berlinguer si è impegnato a far apparire gli scontri di questi giorni come violenze di due estremi, nascondendo così la protesta popolare che sempre più saliva contro la protezione dei fascisti da parte del governo e i delitti della polizia.

Berlinguer già sul delitto dell'operaio di Firenze ha parlato di una fantomatica provocazione a sinistra, inoltre usando slogans borghesi come la definizione di «sinistra extraparlamentare», pretende volutamente di confondere organizzazioni legali di massa con gruppi armati dando spazio alle montature poliziesche.

Nello stile classico di regime, Berlinguer sfrutta il clima reazionario delle elezioni borghesi per liquidare l'opposizione di sinistra al suo partito. Per questo si è incontrato con Moro.

Facciamo appello agli operai, ai democratici perchè si dica a chiare lettere che può, che deve esistere un movimento politico popolare critico nei confronti del Pci e contrario al compromesso storico. Se così non sarà, si soffocherà la voce dell'opposizione popolare e rivoluzionaria, i rapporti fra Dc e Pci saranno la sola dialettica permessa, ovvero la morte di ogni democrazia.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

RIUNIONE DELL'UFFICIO POLITICO

Lunedì alle ore 15 si riunisce a Milano in via Vetere l'Ufficio Politico. All'ordine del giorno elezioni e campagna contro le leggi liberticide. Verrà consegnato ai compagni il secondo bollettino con i materiali per la campagna elettorale.

COMMISSIONE REGIONALE CAMPANA LOTTE SOCIALI

Martedì 29 aprile è convocata a Napoli nella sede di via Correra 241 la Commissione regionale Campana lotte sociali. Vi deve partecipare un compagno per ogni città.

MILANO

Martedì 29 alle ore 21 è convocato in via Adige 5 l'attivo delle cellule quartieri di Milano sulla vertenza casa.

Commissione Regionale degli insegnanti della Lombardia.

La commissione si terrà Lunedì 28 alle ore 15.30 in via Vetere, 3 a Milano.

ATTIVO SULLE ELEZIONI A IMOLA

Martedì 29 aprile alle ore 20,30 nella sede delle Acli a Palazzo Monsignani in via Emilia si terrà un attivo di tutti i militanti e simpatizzanti di Ao. sulle elezioni ed eventuali liste unitarie.

COMMISSIONE FORMAZIONE QUADRI

L'attività della scuola di partito riprende il 28 aprile con i seminari settimanali di formazione quadri. Si ricorda che ogni regione deve garantire la partecipazione di almeno un compagno per la settimana dal 28 aprile al 3 maggio. Il seminario si terrà a Milano, con inizio lunedì 28 aprile alle ore 9 in via Vetere 3.

AVVISO

Cercasi compagno per lavoro di economato a pieno tempo.
Compiti:
- cura parco macchine
- reperimento materiale per spedizione
- sinistri

Si richiede militanza nell'organizzazione da almeno 6 mesi

Telefonare in redazione ufficio diffusione. Tel. 8465546

Sottoscrizione aggiornata al 25 aprile:

Un compagno di Milano	250.000
Raccolti tra i lavoratori della Philco in lotta per l'occupazione	5.000
Valle F. di Moncalieri [To]	2.000
Mario, Ivano, Pierino, Andrea, Paola di Brescia	5.000
Maria Luisa Pinotti di Brigano	2.500
Due compagni del Cub Molinari di Milano, G. e U.	5.000
Pieretti Carlo di Roma	3.000
De Venezia C. Milano, perchè il Quotidiano continui ad essere la voce dell'Italia libera e socialista	5.000
Un compagno di Furato [Mi]	1.000
Lapi R. di Viareggio	200
Sargertini Riccardo di Firenze	20.000
Di Salvatore Domenico di Milano, per un quotidiano comunista	2.700
La madre di una compagna di Corsico	5.000
Alessandro e Lella di Cormano	2.000
La madre di un compagno di Milano	5.000
Tiziano di Milano	1.000
Un compagno anarchico francese	1.000
Un docente democratico di Filosofia di Padova	1.350
Un compagno greco studente a Padova	5.000
Compagni universitari di Padova	1.500
Vendendo il giornale al quartiere S. Carlo di Padova	1.500
Cevini di Firenze	290
Carla e Giovanni per il quotidiano	10.000
Paolo, simpatizzante di Ao di Secondigliano [Na]	1.000
Un congedante di Potenza per la vittoria in Cambogia e in memoria dei proletari uccisi a Milano	4.000
«15 giorni di disoccupazione di un lavoratore stagionale» di Murano [Ve]	12.000
Un compagno di Milano	100.000
Un compagno assistente di Fisica di Milano	50.000
Un gruppo di impiegati della Gte di Cassina de' Pecchi	6.000
Elisa, del Cub Gte di Cassina de' Pecchi [Mi]	2.500
Compagne tastieriste della redazione del quotidiano di Milano	5.500
Un compagno del Comitato Vietnam	2.000
Lavoratori dell'Amministrazione Provinciale di Milano	32.000
Serenella di Milano	30.000
Up	200.000
Carlo, Gelso, Alberto di Milano	10.000
Compagni di Codroipo [Ud], primo versamento	5.000
Istituto Statale d'Arte di Udine	6.500
Un insegnate democratico di Udine	1.000
I. P. Stringher di Udine	2.000
Compagni delle scuole di Udine	3.000
Cub Marinoni di Udine	12.000
Gigi Cuttini di Udine	5.000
I. T. Mlognani di Udine	2.500
Un compagno del Fronte Popolare Democratico di Liberazione della Palestina	2.000
Alberto di Milano	2.000
Franco del Ctp e Giancarla [Mi]	15.000
Cub Borletti [Mi]	65.000
Un compagno dei laboratori Borletti [Mi]	1.000
Elia della Borletti [Mi]	2.000
Una compagna della Borletti [Mi]	10.000
Stefania e Alfredo [Mi]	5.000
Aldo di Milano	2.000
Collegamento insegnanti di Milano	2.500
Compagni della Smal [Mi]	50.000
Lavoratori ospedalieri dell'ospedale San Carlo [Mi]	15.000
Compagni di Baggio [Mi]	42.000
Vendita prodotti cinesi a San Siro [Mi]	16.000
Durante la vendita del quotidiano allo sciopero del 22 aprile a Milano	13.000
Dalla zia per taglio di capelli [Mi]	20.000
Una insegnante di Lambrate [Mi]	100.000
Cub Ercole Marelli di Sesto S.G. [Mi]	5.000
Compagni della Magneti Marelli di Sesto S.G. [Mi]	5.000
Studenti di Sesto S.G. [Mi]	3.000
Compagni del collettivo quartieri di Sesto S.G. [Mi]	2.500
Inseganti di Cinisello	8.000
Una lavoratrice della Montedison [Mi]	10.000
Lavoratori studenti di Magenta	10.000
Trovati per terra alla Statale di Milano	4.500
Lavoratori dell'Ina Assicurazioni	36.000
Compagni di Ao di Piacenza	10.000
Compagni di Lettere di Padova	1.000
TOTALE	1.284.540
TOTALE PRECEDENTE	8.571.725
TOTALE COMPLESSIVO	9.856.265

ATTIVITÀ VARIE

MILANO CONVEGNO DI GEOLOGIA DEMOCRATICA

È rimandato ai giorni 6 e 7 maggio il convegno interdisciplinare sul problema delle acque a Milano organizzato da Geologia Democratica. Il convegno si terrà presso l'istituto di Fisica, via Celoria, 16. I temi principalmente trattati saranno:

1) Il problema dell'acqua in Italia: situazione e prospettive.
2) Inquinamenti, tutela e amministrazione delle acque.
3) Lotte per il problema dell'acqua nelle varie situazioni locali e sociali.
4) Proposte sindacali e universitarie.

PIACENZA

Oggi 27 aprile ore 10,30 in piazza Cavalli comizio su «Potere Dc, fascismo, alternativa di sinistra». Parleranno i compagni: Mario Capanna per il Partito di Unità Proletaria per il comunismo e Massimo Gorla per Avanguardia Operaia.

Nel pomeriggio, alle ore 17,30 comizio a Fiorenzuola, in Piazza Caduti.

DALL'ESTERO

Anche il successore di Thieu si dimette Il potere a Van Minh

Mentre il Grp consolida le sue posizioni militari proseguono i contatti per una soluzione negoziata della guerra - Liberati a Saigon i prigionieri politici - Thieu a Taiwan con dieci tonnellate di bagagli

Saigon, 26

Un rallentamento delle operazioni militari è in atto ormai da tre giorni nel Vietnam del Sud. Il Governo Rivoluzionario Provvisorio, anche nel tentativo di evitare alla popolazione di Saigon i gravi costi umani che una battaglia comporterebbe in una città di tre milioni e mezzo di abitanti, sta concentrando i suoi sforzi militari a consolidare le sue posizioni, specialmente nella regione del delta del Mekong, e attende gli sviluppi della situazione politica a Washington e a Saigon. Il nemico si dibatte infatti in gravissime contraddizioni che ne accentuano la debolezza: puntando su questo il Grp conta di poter giungere a soluzioni negoziate sulla base dei punti irrinunciabili del suo programma.

Questa tattica sta già dando i suoi risultati - l'allontanamento dal potere di tutta la cricca filo-americana di Van Thieu e la liberazione dei prigionieri politici nelle mani del regime saigonese - sono in via di realizzazione. Oggi il parlamento sud-vietnamita ha approvato per alzata di mani, con 123 voti su 125 presenti, una risoluzione che autorizza il presidente della repubblica Tran Van Huong a designare «se se ne manifesti la necessità, una *personalità che lo sostituirà per* condurre a buon fine una missione di pace con onore, con l'approvazione del parlamento», In pratica, al di là delle formule diplomatiche, il parlamento ha inviato Van Huong, uomo del gruppo di Van Thieu, a fare le valige e a lasciare il posto (è ancora incerto se come presidente o plenipotenziario per le trattative con il Grp) a Duong Van Minh, leader dell'opposizione neutralista.

In precedenza la radio sudvietnamita aveva annunciato che Huong aveva ordinato al ministro dell'interno di prendere tutte le misure per liberare i «sospetti» e «prigionieri politici» detenuti nelle terribili carceri-lager di Saigon. Tra questi prigionieri figurano 19 giornalisti arrestati in febbraio sotto l'accusa di essere «agenti comunisti». Non si sa con precisione quante siano le vittime della feroce repressione esercitata da Van Thieu in questi anni: quello che è certo è che Thieu, nonostante precise clausole degli accordi di Parigi in tal senso, si era sempre rifiutato di fornire dati sul numero e le condizioni di vita dei detenuti, che sono notevolmente aumentati in questi ultimi mesi. Huong, nell'annunciare il provvedimento di scarcerazione, non ha comunque precisato quando questo diverrà operativo.

I margini di libertà d'azione lasciati dal Grp a Saigon per trovare il modo migliore per salvare la faccia non sono comunque infiniti. Come è stato precisato oggi dal vice capo della delegazione del Grp Vo Dong Giang, Saigon verrà attaccata militarmente lunedì qualora gli accordi di Parigi, con tutto quello che comportano nell'evacuazione degli americani, nella liberazione dei prigionieri e nella formazione di un governo neutralista a Saigon, non venissero pienamente applicati. Giang non ha d'altra parte potuto precisare, durante la sua conferenza stampa, se ritiene il generale Van Minh un presidente «accettabile» per *avviare negoziati di pace*. Si ignora, ha detto, se Minh risponderebbe favorevolmente alle richieste del Grp per un ritorno alle clausole degli accordi di Parigi. Giang ha tuttavia escluso ogni possibilità di negoziati con un'amministrazione comprendente il maresciallo Nguyen Cao Ky, già primo ministro sudvietnamita, ritenuto dal Grp come facente parte della schiera di coloro che hanno pubblicato con l'amministrazione Thieu. In un elenco di personalità saigonesi che il Grp condidera improponibili per trattative di pace, diffuso oggi dalla radio del Fronte Nazionale di Liberazione, non figura comunque il nome di Van Minh.

Parlando delle dimissioni di Thieu, Giang ha detto: «Il presidente Ford ha cambiato cavallo, ma non ha cambiato politica.» Egli ha di nuovo accusato gli Usa di servirsi del pretesto dell'evacuazione per inviare 50 navi, 200 aerei e 6000 marines nelle acque territoriali sudvietnamite. Egli ha infine parlato dell'uso da parte dei governativi di bombe a depressione in questi ultimi giorni, affermando che si tratta di un «atto criminale, intollerabile per la coscienza umana».

Proseguono intanto le operazioni di evacuazione e le polemiche ad esse legate. A Washington il senatore Clark ha accusato Ford di confondere le cifre e di sostenere che sono indispensabili a Saigon mille americani quando ne basterebbero la metà. Gli evacuati, americani e sudvietnamiti legati al regime di Thieu, sono ormai 5000 al giorno, ma potrebbero essere molti di più, si sostiene a Washington, se Ford usasse effettivamente a questo scopo l'ingentissima flotta aerea e navale attualmente nelle acque del golfo del Tonchino. Essi sono sistemati provvisoriamente nelle basi americane del Pacifico, soprattutto Guam, e nella base filippina di Clark: il governo di Manila ha già protestato con Washington per l'uso indiscriminato della base di Clark; dal canto suo la Thailandia ha fatto sapere che non intende accogliere nel suo territorio sudvietnamiti che vogliono lasciare il loro paese.

A proposito di «profughi» ed «evacuati» è giunta notizia che l'ex dittatore Thieu ha lasciato Saigon per arrivare a Taiwan. Le agenzie riferiscono che ha portato con sè qualcosa come dieci tonnellate di bagagli, tra cui certamente i 70 milioni di dollari in oro che non era riuscito a trasportare in Svizzera il mese scorso.

Ora lo aspetta un esilio dorato negli Usa, la terra dei suoi burattinai.

TANZANIA
Boicottaggio per il Sudafrica

Dar Es Salaam, 26

Importante decisione al termine dei lavori dell'organizzazione sindacale panafricana (Oatuu), affiliata all'organizzazione per l'unità africana (Oua). In una risoluzione i sindacati di tutti i paesi africani si impegnano ad agire in ogni modo per far sì che i vari governi adottino misure di boicottaggio totale sui trasporti verso il Sudafrica. Per colpire il regime razzista, i sindacati dei lavoratori africani non forniranno nessuna assistenza portuale o aeroportuale a navi o aerei che transitano per paesi africani diretti verso il Sudafrica.

Una decisione sul boicottaggio commerciale del Sudafrica era stata approvata dalla stessa Oua, ma, come si dichiara nel documento approvato dal congresso dell'Oatuu, «sfortunatamente, contro ogni decisione dell'Oua, un numero di paesi membri dell'Organizzazione continua ad avere rapporti commerciali con il Sudafrica e di conseguenza sostiene il sistema di segregazione razziale».

ARGENTINA
Silurato l'unico non ortodosso

Buenos Aires, 26

Avanza senza soste il programma peronista e governativa per mettere uomini ortodossi ai posti di comando della vita politica del paese. L'unico personaggio non ortodosso presente al vertice dell'apparato di potere argentino, il democristiano Josè Antonio Allende, presidente del senato, è stato fatto saltare ieri. La carica che occupava Allende attribuisce il primo posto nella linea di successione a Isabel Peron. Ora questo posto è occupato da Raul Lastiri, attuale presidente della camera dei deputati e uomo politico di sicura fede peronista di destra.

TURCHIA
Duri scontri sinistra-fascisti

Ankara, 26

Per il secondo giorno consecutivo, sono avvenuti ieri nella capitale turca duri scontri tra gruppi di studenti di sinistra e di destra. Almeno un morto, oltre a vari feriti, è nel bilancio delle vittime degli scontri, che si sono svolti in alcune vie della città a colpi di armi da fuoco, coltelli e bastoni. Le squadracce fasciste hanno da tempo via libera in Turchia, godendo della protezione del nuovo governo di centro-destra presieduto da Suleyman Demirel, al potere dai primi giorni del mese. Gli incidenti di questi giorni sono comunque i più violenti da quando la nuova coalizione governativa si è formata. La situazione è pesante, anche per i riflessi a livello dei rapporti fra le forze politiche che determina.

L'ex primo ministro Bulent Ecevit, leader del partito repubblicano del popolo (ora all'opposizione) ha infatti attaccato duramente il governo accusandolo apertamente di proteggere i gruppi fascisti.

USA
Rivelazioni su crimini Cia

New York, 26

È veramente senza fondo il pozzo delle rivelazioni sulle imprese criminali della Cia in varie parti del mondo. Il «New York Times» ha rilevato che questa «Benemerita» fra le istituzioni americane fece saltare in aria nel 1960 una nave francese ancorata nel porto dell'Avana mentre stava scaricando 76 tonnellate di munizioni destinate a Fidel Castro. Il «Le Couvre» -questo il nome della nave- fu minato da uomini-rana cubani che lavoravano per la Cia. Morirono 75 persone e altre 200 rimasero ferite. Dietro all'impresa c'erano anche i servizi segreti del dittatore di Santo Domingo del tempo, Rafael Trujillo, il quale propose nello stesso periodo ad agenti della Cia di organizzare un'invasione di Cuba con partenza dal territorio dominicano. La cosa non andò in porto, ma in compenso uno degli agenti Cia contattati lavorò nel 1961 nel territorio di Santo Domingo, in contatto con la propria organizzazione e con un gruppo di ufficiali locali, per organizzare l'eliminazione di Trujillo, che avvenne il 30 maggio di quell'anno.

FRANCIA
È morto Jaques Duclos

Parigi, 26

Jaques Duclos, una delle personalità «storiche» del Partito comunista francese, è morto ieri in seguito a una malattia cardiaca. Era stato vice-segretario del partito nel periodo di Thorez. Nel 1969 partecipò alle elezioni presidenziali che seguirono al ritiro di De Gaulle, come candidato del Pcf. Ottenne una percentuale notevole: il 21,52 per cento dei voti.

Durissimi i cinesi con gli Usa

Pechino, 26

Un durissimo attacco alla politica americana in Indocina, e in particolare alla barbarie dei suoi metodi di guerra, è contenuto nell'editoriale odierno del Quotidiano del Popolo a firma Commentatore, la sigla usata abitualmente per le prese di posizione ufficiali.

«Nella loro guerra d'aggressione in Vietnam, gli Stati Uniti hanno fatto ricorso a tutte le armi più moderne, con la sola eccezione delle armi atomiche, massacrando barbaramente il popolo vietnamita. Tuttavia sono proprio l'imperialismo Usa e i suoi lacchè ad avere subito una pesante sconfitta».

Soffermandosi sul ripreso impiego da parte di Saigon delle micidiali bombe a depressione fornite dagli Usa (le famigerate Cbu, che assorbono in pochi secondi tutto l'ossigeno dell'atmosfera per un raggio di parecchie centinaia di metri, provocando la morte per soffocamento di qualsiasi essere vivente) il giornale rileva che gli assassinii in massa del popolo sudvietnamita non possono che «mettere ulteriormente a nudo la brutalità dell'imperialismo Usa e sollevare il popolo sudvietnamita in una ancora più strenua resistenza. In nessun modo gli Usa possono salvarsi ».

Il Commentatore arriva a paragonare gli Usa alla Germania hitleriana, che «usò gas e armi chimiche per massacrare il popolo tedesco e degli altri paesi europei». Significativo è che nello stesso contesto si parla delle armi usate dagli americani è contro il popolo cinese e coreano in occasione della guerra di aggressione alla Corea, quando fu fatto abbondante uso di gas velenosi e armi batteriologiche. Ma tanto Hitler quanto gli americani hanno subito «una totale sconfitta».

«L'imperialismo e tutti i reazionari tentano sempre di soffocare la rivoluzione con massacri di massa. Pensano che uccidendo più persone, nel modo più barbaro, con armi «sofisticate», possono indebolire la forza rivoluzionaria. Ma, contrariamente al loro reazionario desiderio, più gli imperialisti e i reazionari sono spietati nei massacri, più rapidamente si accrescerà la forza rivoluzionaria ed essi si avvicineranno sempre più alla propria sconfitta. Questa è una irresistibile legge della storia».

Passando ad analizzare l'attuale quadro politico vietnamita, il Quotidiano del Popolo rileva che «la situazione nel Sudvietnam è eccellente. Il regime fantoccio di Saigon si è messo in un'impasse ed è sotto il fuoco di più ambienti. Non importa quali trucchi possa impiegare: esso non può fermare la trionfale avanzata del popolo sudvietnamita».

Anche ieri il Quotidiano del Popolo, in un articolo dedicato all'Indocina, aveva attaccato duramente «la politica di aggressione americana», che peraltro, dopo cinque anni «è giunta alla completa bancarotta». La pratica della lotta ha dimostrato che non sono i popoli del Vietnam, della Cambogia e del Laos che hanno paura dell'imperialismo, ma viceversa».

La nuova situazione creatasi in Asia quest'anno e la lotta contro l'imperialismo sono stati al centro anche dei colloqui tra i massimi dirigenti cinesi e il presidente della Repubblica democratica di Corea Kim Il Sung, che ha concluso ieri la sua lunga visita a Pechino, salutata con un entusiasmo eccezionale da centinaia di migliaia di persone. In particolare è stata raggiunta una «perfetta identità di vedute, che avrà un importante sviluppo -ha affermato Kim Il Sung- sul futuro sviluppo della situazione internazionale» sulla necessità di coordinare gli sforzi per combattere le pesantissime interferenze americane sulla Corea del Sud, attualmente governata da una feroce dittatura militare. «Il popolo cinese -ha detto Teng Hsiao Ping- sarà come sempre a fianco dell'eroico popolo coreano nella causa della rivoluzione e della costruzione del socialismo, e nella lotta contro l'aggressione imperialista e per la riunificazione pacifica della patria nell'indipendenza».

Francia: «rilancio» economico a base di disoccupazione

Nell'ambito di un grande programma di ristrutturazione dell'industria francese Giscard vara alcune misure espansive - Denaro pubblico per i monopoli privati - Saliti a un milione i disoccupati

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 26

Meno di quattro giorni fa il dirigente della Cnpf, l'equivalente francese della Confindustria, François Cerac ha concesso un'intervista al settimanale «Le Point» nella quale dava le sue impressioni sulla politica economica del governo. Vi si poteva tra l'altro leggere: «Dobbiamo procedere a una rianimazione progressiva della nostra economia. Un rilancio tramite gli investimenti contagerebbe tutti i settori. Così pure l'accelerazione dei programmi delle strutture di servizio, in particolare delle telecomunicazioni, avrebbe un effetto moltiplicatore». E, per sottolineare la sua opposizione a un governo che si rifiuta ostinatamente di procedere a un rilancio economico, François Cerac aggiungeva: «Abbiamo già esposto queste misure al sig. Fourcade lunedì scorso. Sono mesi che continuiamo a ripetere le stesse cose».

Ora il padronato deve ritenersi soddisfatto poichè il piano di rilancio economico, annunciato finalmente dal ministro dell'economia e delle finanze in seguito alla riunione del Consiglio dei ministri corrisponde esattamente a quello che reclamava.

Ricordiamo che da circa dieci mesi (dall'elezione di Giscard alla presidenza) l'economia francese è entrata in una fase di «raffreddamento» abbastanza brutale. In ciò dobbiamo individuare non solo le conseguenze della recessione internazionale, lungamente ed internazionale, lungamente ed artificialmente ritardata in Francia, ma anche gli effetti della politica di governo. Mettendo in primo piano il «controllo dell'inflazione» Giscard cercava in realtà di ricondurre i prezzi a un livello di crescita paragonabile a quello dei vicini più prossimi e dei principali clienti della Francia: gli industriali tedeschi. La vera finalità del piano di lotta all'inflazione poteva facilmente essere individuata esaminando la politica del governo riguardo agli scambi con l'estero: drastica riduzione delle importazioni, (se necessario anche a scapito del consumo popolare) e sforzo completamente rivolto alle esportazioni.

Questi i risultati: in una congiuntura internazionale caratterizzata da un rallentamento generale, il ristabilimento degli scambi con l'estero non può che avvenire a scapito dell'attività interna; ne consegue un'intensificazione massiccia ed accelerata della disoccupazione, in particolare per quanto riguarda i giovani, e un calo significativo del consumo popolare.

Da parecchi mesi un dibattito abbastanza vivace opponeva il governo al padronato. Quest'ultimo riteneva che Giscard facesse subire all'economia francese sacrifici troppo pesanti, i cui effetti economici, sociali e in definitiva politici potevano rivelarsi catastrofici.

Essendo stato superato il numero limite di un milione di disoccupati, il padronato temeva che lasciando continuare la recessione si provocasse una crisi maggiore. Soprattutto la restrizione draconiana dei crediti e il rigido controllo esercitato dal ministero delle finanze sulla concessione di questi portavano duri colpi alle capacità di finanziamento delle aziende. Nonostante la polemica, che ha assunto talvolta accenti molto vivaci, Giscard mantenne ferma la sua linea. Disponeva infatti di maggiori argomentazioni nei confronti del padronato: fino al momento in cui non si fosse realizzata la ripresa economica dei clienti occidentali della Francia, in particolare della Repubblica Federale Tedesca, ogni genere di rilancio economico avrebbe avuto come effetto quello di sviluppare il consumo interno e non le capacità esportatrici dell'economia.

Ora in pochi giorni, agli occhi dei padroni Giscard si è messo in riga e ha deciso di procedere al famoso rilancio tanto richiesto e spesso respinto. Cosa succede dunque?

C'è innanzi tutto il calo di attività constatato negli ultimi mesi. Se l'indice ufficiale dei prezzi è stato riportato dal 16 per cento a meno del 12 , la produzione globale è calata di almeno il 14 per cento in meno di un anno! I piani del governo, i piani più pessimistici, si fondavano su una crescita annuale del 2-3 per cento per la Francia nel '75.

In realtà, tutte queste valutazioni hanno dovuto essere corrette perchè la crescita è stata minore e negli ambienti ufficiali si inizia a dire che la Francia potrebbe considerarsi fortunata se avesse una crescita annua dell'1 o 0 per cento.

Ora, proprio mentre il governo si mette a fare tali preoccupanti pronostici, la Germania decide di rompere con la politica di austerità che pratica da due anni a questa parte (da prima quindi della Francia). Giscard vorrebbe dunque che l'economia francese fosse nella situazione di rispondere alla crescita della domanda tedesca non appena gli effetti del rilancio economico tedesco si faranno sentire.

Ma è soprattutto un calcolo di più ampio respiro che spinge il governo: al di là della recessione e della ripresa mondiale che Giscard si aspetta per la fine dell'anno circa, occorre preparare quel che qui chiamano «nuova ristrutturazione dell'industria francese», vale a dire il suo adattamento alla congiuntura che si profilerebbe attorno agli anni '80. Per questo lo sforzo di rammodernamento e di sviluppo dell'apparato produttivo deve riguardare un certo numero di particolari settori, considerati settori di punta tanto dal punto di vista teconologico che commerciale.

Il piano annunciato dal governo risponde a questo insieme di obiettivi. Si è adottata una serie di misure fiscali e finanziarie con lo scopo di favorire investimenti produttivi da parte delle industrie orientate verso l'esportazione. È così che lo stato presterà delle somme considerevoli alle aziende pubbliche(come elettricità e ferrovie) per permettere loro di acquistare altre attrezzature. Quando si ricorda, per esempio, che l'industria nucleare francese (che è la più avanzata a livello mondiale ed è suscettibile di conquistare dei mercati importanti) poggia principalmente sulle commesse dell'azienda elettrica di stato, si comprende la reale portata di tale misura.

Analogamente, lo stato accorderà facilitazioni fiscali e creditizie alle industrie esportatrici. Infine, uno sforzo spettacolare sarà fatto a favore dell'azienda telefonica e delle telecomunicazioni. Più di 900.000 linee supplementari saranno create nei due prossimi anni (che equivalgono all'intera rete telefonica esistente nella regione di Parigi) e un lavoro notevole verrà fatto in generale per lo sviluppo di tutto il settore delle telecomunicazioni.

In totale, più di 15 miliardi di franchi (circa 2500 miliardi di lire) verranno immessi nel sistema economico per rilanciare gli investimenti produttivi. Non si tratta di una somma trascurabile, poichè rappresenta circa il 10 per cento della massa totale degli investimenti francesi di un anno.

Ma in un quadro ben stabilito e che non si discosta in nulla dalla sua politica precedente. Innanzi tutto, gli effetti di questi crediti a favore dell'apparato produttivo delle industrie esportatrici non si faranno sentire concretamente che fra parecchi mesi, almeno sei, il che significa che la disoccupazione continuerà a crescere fino ad allora soprattutto in tutti quei settori che non vengono aiutati dal governo. Inoltre, la linea di condotta generale resta identica nel senso che, se le esportazioni saranno incoraggiate, la domanda interna resterà severamente controllata, il che significa che il blocco dei salari e l'abbassamento del livello di vita delle masse continueranno. Infine, la parte essenziale di questi crediti sarà distribuita direttamente o indirettamente dallo stato, il che rafforzerà ulteriormente la tendenza attuale a razionalizzare «dall'alto» l'apparato produttivo francese.

Dominique Ferrero

Stato d'emergenza per due zone del Paese Basco

Scatenata un'ondata repressiva in tutta la Spagna - Sequestrato un giornale di sinistra - Scontri e arresti a Madrid e Siviglia

Madrid, 26

Un'ondata di pesanti interventi repressivi da parte delle autorità franchiste si è abbattuta sulla Spagna. Il regime tenta disperatamente di far fronte alle iniziative di lotta del movimento di opposizione di massa e alla propria decomposizione interna. Ieri sera, il più grave degli atti liberticidi e intimidatori: il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che dichiara lo stato di emergenza nelle provincie basche di Guipuzcoa e Vizcaya.

Lo stato di emergenza avrà una durata di tre mesi. Esso prevede la sospensione di numerose garanzie costituzionali (per quel che valgono nella Spagna franchista, s'intende), quali la libertà di espressione, di residenza, di riunione e di associazione. Non saranno, inoltre, necessari requisiti di legge per operare perquisizioni e arresti.

Si tratta evidentemente di una misura che porterà la situazione nelle due provincie basche al livello del terrore poliziesco puro e semplice. L'apparato fascista spagnolo cerca così di rispondere alle lotte vivacissime che proprio nelle regioni basche hanno avuto un loro centro importante e uno sviluppo che, non trascurando affatto di innestarsi sulle lotte operaie, è arrivato nelle attività dell'Eta a momenti duri di scontro militare. Due agenti di polizia sono stati giustiziati negli ultimi tempi, uno il 29 marzo a Bilbao e l'altro quattro giorni fa a San Sebastiano. Due giorni fa, in un conflitto a fuoco, è stato ucciso un militante dell'Eta, mentre un altro militante della stessa organizzazione e un poliziotto sono rimasti feriti. Dall'inizio dell'anno sono quattro gli sgherri fascisti giustiziati: due ispettori di polizia e due agenti

Anche a Madrid e a Bilbao le squadracce dei poliziotti franchisti sono state sguinzagliate a compiere interventi repressivi pesantissimi. Ieri nelle capitale è stato sequestrato l'ultimo numero del settimanale di sinistra «Triunfo», che conteneva articoli sulle elezioni portoghesi e un'intervista a uno dei sindacalisti condannati al «processo 1001». A Bilbao sono state arrestate quattro persone sospettate di appartenere a organizzazioni basche marxiste-leniniste (non meglio precisate). Vita dura per la polizia del regime nelle università. Nella facoltà di Madrid e di Siviglia i poliziotti sono dovuti intervenire a più riprese per far sparire le bandiere portoghesi e i garofani rossi che gli studenti esibivano.

SCRITTE MURALI DI SOLIDARIETÀ CON L'ETA. L'organizzazione basca è la più attiva nelle province per le quali è scattato lo stato d'emergenza.

Germania: alt agli immigrati

(*Dal nostro corrispondente*)

Bonn, aprile

Il governo di Bonn decide di pulire le grandi città degli operai stranieri. Il primo aprile è entrato in vigore un decreto volto ad impedire largamente l'accesso degli operai stranieri ad alcune grandi città tedesche. Infatti città come Berlino e Stoccarda, con una percentuale di oltre il 12 per cento di abitanti stranieri sulla popolazione, d'ora in poi rimarranno chiuse a nuovi operai stranieri.

Inoltre, mentre la percentuale di stranieri residenti in queste città si riferisce anche ai cittadini dei paesi del Mercato Comune e degli Stati Uniti, il decreto colpisce praticamente solo gli operai turchi, jugoslavi, spagnoli e greci, e non solamente quelli che vogliono entrare nelle città dopo il 1° aprile, ma anche coloro il cui permesso di soggiorno viene a scadere.

Il potere pubblico evidentemente non è più in grado di venire a capo dei numerosi problemi connessi con la presenza di operai stranieri se non ricorrendo a misure gravemente lesive dei diritti fondamentali, come la libera circolazione. Non è più in grado, anzi, non lo è mai stato ma ora il fatto salta ancora di più agli occhi, di garantire agli operai stranieri delle condizioni di sopravvivenza sopportabili, e ne è largamente responsabile.

Così per esempio la decisione del governo di ridurre gli assegni familiari a quegli stranieri che hanno lasciato i loro figli nei paesi d'origine si è rivolta contro il governo stesso. Infatti gli operai colpiti, pur di avere gli stessi assegni familiari dei tedeschi hanno fatto spesso venire le loro famiglie intere in Germania, liquidando così largamente l'effetto di risparmio, che il governo si riprometteva da questa misura e creando in alcune città gravissimi problemi di alloggio e di assistenza scolastica.

Rudolf Wolff